ANNO 58 — TORINO *Lunedì 1° Dicembre 1924* — NUM. 287

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero ordinario	Italia e Colonie	L. 80 —	35,00	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Numero del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 135 —	90 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 1, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Alla cinematografia - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 7 per linea corpo 8. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5 e sue Succursali

La morte di Cesare Sobrero

Roma, 1, mattino.

Ieri mattina, alle 5,30 è morto di arteriosclerosi Cesare Sobrero, capo dell'Ufficio di corrispondenza da Roma della Stampa.

L'altra sera aveva dettato un articolo — l'articolo che sarebbe stato il suo ultimo — e poco poi telefonato all'ufficio di redazione romana de La Stampa *chiedendo se vi fosse nulla di nuovo. Avuta risposta che il lavoro della serata procedeva regolarmente, aveva raccomandato di trasmettere un suo saluto a Torino al direttore del giornale Ave. Benzoni e raccomandato inoltre di telefonargli nel caso di novità. Poi era andato a riposare. Verso le sei del mattino la moglie sentì che russolava. Vedendo successivamente che era fuori di conoscenza, il medico chiamato d'urgenza diagnosticò che nel sonno era stato colpito da emorragia cerebrale.*

La notizia della morte dell'editorialista giornalista ha suscitato una dolorosa impressione, negli ambienti giornalistici e politici della capitale. Hanno telegrafato le condoglianze alla famiglia S. E. il senatore Alfredo Frassati, presumibilmente di suo arrivo a Roma per i funerali, il direttore de La Stampa *ave. Benzoni, la redazione e la amministrazione de* La Stampa, *il prof. Meoni per la Federazione italiana della stampa, Arturo Calza per l'Associazione romana della stampa, Raffaele Nesti per il Sindacato dei corrispondenti, Roberto Rocco per il Sindacato della stampa parlamentare, la redazione romana del Corriere della Sera, moltissimi senatori, deputati e giornalisti. I funerali avranno luogo martedì alle 10,30.*

Ci giunge da Roma l'annuncio dolorosissimo della morte di Cesare Sobrero. Sono appena due giorni e il suo nome era ancora una firma vibrante sotto la consueta colonna politica dalla capitale: e oggi è un titolo immoto e definitivo sull'angosciata necrologia di lui che dobbiamo improvvisare, fra lo stento della commozione.

E' morto che più nobilmente non si può morire quando si è vissuti sempre e soltanto del quotidiano lavoro, in un disinteresse della vita pratica assoluto, in una regola d'onestà che non conobbe sospetto di eccezioni, in un abito d'indipendenza personale ch'era la più bella veste pubblica della sua professione e della sua modesta persona. Benchè da qualche mese la stanchezza fisica lo avesse sorpreso, dopo decenni di attività pieni di uguale vigore, il nostro compagno notturno, che ci riassumeva da Roma gli eventi della giornata, non aveva voluto rallentare la fatica: forse non aveva potuto: la fatica era sempre stata la più assidua compagna della sua vita. L'amore al giornale, che ha avuto da lui materia per migliaia di colonne, che ebbe in lui uno dei suoi fondamenti, una delle sue pietre di paragone, era ancora il più forte vincolo che lo legasse alla vita, dopo la famiglia. Depresso nel corpo e visibilmente malato, senza più poter scendere le scale di casa sua, informato ormai degli eventi della vita pubblica quasi soltanto attraverso il filo del telefono, volle e seppe fino alla vigilia della schianto estremo nascondere al pubblico la malinconia del proprio tramonto. Nessuno dei suoi lettori ha potuto presentire la sua fine. Egli è riuscito a ingannare persino noi, che gli eravamo più direttamente vicini. E' stato il solo inganno della sua vita.

Cesare Sobrero era lo specchio della probità. Senza mai ostentare la propria professione, che molto volentieri il pennechio, seppe essere un cavaliere. Egli era assistito da un nobile ben nato, ed era piemontese. Le qualità sue più sostanziose e robuste non avevano apparato esteriore, egli non se ne servì mai per mostra al di fuori. Non aveva abbastanza l'umanità per intenerirsi dinanzi alle virtù proprie od altrui. Io quest'o scrittore per il gran pubblico al fondo d'era un discreto misantropo. Del resto, la politica non è il regno della socievolezza nè dell'amore, nè il campo degli intenerimenti. Ma la probità era il presupposto organico del suo spirito, era la sua vera ossatura mentale, il suo scudo e la sua visiera. In lui la modestia era profonda ma inattaccabile, come la sua onestà; egli non se ne fece mai nè un ornamento nè un vanto, ma a nessuno potè mai passar per il capo ch'egli potesse farne pedito a soffrirne diminuzione per considerazione di sorta o per invidia altrui. La sua prestanza morale era così evidente, così incontestata, per nel più duro delle battaglie, che egli non potè essere considerato mai come nemico nemmeno da quelli che più lo sentivano avversario. Soltanto l'attuale Governo potè pensare un giorno di far chiamare Cesare Sobrero dalla Questura di Roma per intimargli di mutare tono. Fu un'incredibile sorpresa, un lancinante dolore per il nostro collega, fu una sanguinosa ferita inferta al suo cuore di italiano; egli ebbe da quel triste episodio una scossa di cui parlava sovente agli amici. Ma — al onore suo e nostro — la sua penna non mutò stile: egli continuò ad infingersi nel medesimo inchiostro. Episodio che rimarrà vergato a caratteri d'oro nel libro del giornalismo italiano.

Anche chi avesse creduto superarlo per qualità d'ingegno vistose e brillanti, riconosceva in lui un maestro della osservazione politica e del giudizio parlamentare. Non aveva fantasie nè velleità personali, non ebbe mai le ambizioni che travolgono le passioni che oscurano: ebbe l'intelligenza, l'osservazione, la critica inesorabile e pronta come l'animo e il carattere. C'era la solidatura dell'uomo nello scrittore. Specie quando scriveva per noi, diritto e semplice, non aveva qualità nè espansioni di letterato: le sue analisi erano rapide e parlanti, movevano da una osservazione concreta e da spun'i modestamente cronistici; ma già a mezzo la sua colonnina abituale, quelli che parevano innocui elementi di cronaca diventavano termini di una diagnosi netta e lampante, e prima di terminare la lettura, scottivate che in quel sicuro e spassionato diagnosticare c'erano i principii animatori di una grande fede politica, c'era una tradizione incorrotta e una coscienza di uomo liberale. Era un vecchio piemontese, che insegnò certe qualche cosa a tutti noi, colleghi ed amici e lettori d'ogni parte politica e d'ogni parte d'Italia; e non ebbe da imparar molto, specie in questi ultimi anni, dalla politica e dai politici del suo paese. Quest'uomo che non fece quasi mai polemiche fu giorno per giorno, per anni, un combattente, un lottatore instancabile. Cesare Sobrero come giornalista, fu sinonimo di fede liberale, di fede assoluta nelle istituzioni liberali e nei loro principii.

Costretto a notare sera per sera anche le miserie della vita politica, costretto a seguire le meno luminose alternative della nostra storia, obbligato al tema quotidiano e della piccola schermaglia parlamentare, o dello scandalo vituperoso, o della oscura imbroglia; non potendo tacere nè ritrarsi come spettatore e cronista da nessuna viltà di politicanti, da nessun compromesso di complici, costretto anche lui ad attendere, ma scrivendo, che i giorni della vergogna passassero e tornasse la onestà delle azioni e della vita pubblica a rendere respirabile l'aria, mai una volta, mai per un'ora soltanto, mai per un freddo calcolo, mai per una improvvisa stanchezza o scoramento quest'uomo abbassò l'animo al livello delle cose che dovè vedere; non credette un solo istante mai alla durabilità nella vita politica dei falsi valori, al consistere e al prevalere delle triste fortune, al trionfo sordido della forza sulla ragione, della iniquità sul diritto, della reazione sulla libertà.

Pochi furono più acuti di lui nell'osservare le crepe dei vari regimi politici succedutisi in Italia in questi ultimi vent'anni; ma l'acume della critica gli veniva non da un'osservazione tecnica e minuta, da una considerazione di particolari, ma investiva in pieno la sostanza e il portato di una data politica, ch'egli non riconobbe vitale mai, nè feconda di bene per il Paese, se non rispondeva ai suoi principii animatori ai principii riconosciuti della sua fede. La sua cronaca rivelava una personalità non pure di giornalista, ma di cittadino integro e di uomo politico.

Eppure egli non pensò mai, nemmeno vagamente, alla vita ed azione politica. Oltrechè un giornalista puro Cesare Sobrero fu un puro giornalista. Crediamo non abbia mai accettato altre cariche che in seno alla organizzazione e famiglia giornalistica. Fu uno dei pionieri dell'onesto e ragionevolissimo nostro sindacalismo di classe, uno dei pochi in Italia che non abbia subito colorazioni politiche, che non abbia piegato mai di fronte a nessuna imposizione. I colleghi di tutta Italia ricordano oggi con affettuosa riconoscenza l'opera sua di vice-presidente dell'Associazione della stampa periodica italiana, di presidente del Sindacato romano dei corrispondenti, di consigliere della Federazione nazionale e anche di probiviro. Quello ch'egli non potè dare al foglio quotidiano o alla rivista settimanale volle dare alla nostra organizzazione di classe. Non mai dalla cerchia dei giornalisti e del giornale, nella quale era entrato una trentina di anni or sono nella nostra Torino.

Qui era stato fra i fondatori d'un settimanale letterario-artistico intitolato abbastanza borghesemente *La domenica del Carle*, nel quale scrissero il Panzacchi, il Marradi, il Cesareo, il Giacosa, il Carrera. Assunse poco dopo la corrispondenza del *Capitan Francesco*, poi andò a Napoli redattore del *Don Marzio*, invitato dal Sercordoli, che fu segretario di Crispi. Trasferitosi a Roma cominciò a scrivere sulla *Gazzetta di Torino*, come informatore politico. Aveva ormai trovato, se non il suo giornale, la sua palestra. Da lì passò alla *Stampa*, che da allora fu la sua continua e maggiore palestra. Da allora anni era il direttore del nostro ufficio politico romano e l'estensore quasi di quelle noterelle parlamentari, che avevano sovente l'importanza e lo spicco di un articolo di fondo e dava sempre ai lettori la sensazione precisa del momento politico.

Egli era il classico corrispondente politico dalla capitale, il vecchio lupo di mare delle insidiose navigazioni parlamentari: i suoi annunci di tempesta non riuscivano mai nel vuoto, i suoi prodigi erano frutto di una esperienza che non falliva. Altrabile era in lui la facoltà tutta piemontese di sapere attendere, l'arte di tener dietro ai movimenti degli avversari senza impazienze, la resistenza calma e piena dinanzi a tutte le prove, la sostanziale incapacità alle acquiescenza e alle rinunzie dello scetticismo. La sua resistenza era pacata ma insormontabile. Anche quando al Governo erano uomini ch'egli aveva e onorava e nei quali era riposta tutta la sua fiducia, per quella sanfelicità digna di cittadino che egli aveva, per quell'abito d'indipendenza e libertà professionale che non sapeva deporre nemmeno nell'intimità, egli faceva sentire che difendeva i principii e non mai le persone, serviva la verità e non mai l'amicizia.

Per lunghi anni la sede del suo lavoro fu la saletta dei corrispondenti nel palazzo della Posta a Piazza S. Silvestro. A uno di quei tavolini, in quella saletta piena di frastuono, anticamera di dieci cabine telefoniche, Cesare Sobrero entrava nelle prime ore del pomeriggio e lavorava fino a tarda ora, leggeva i giornali, ritagliava e impostava il notiziario, stendeva alla fine sul rovescio dei moduli telegrafici la notarella riassuntiva, il cui finale era sempre sotto la sua penna quando le prime parti erano già state trasmesse a Torino. Intorno a lui era il vivaio affrettato dei *reporters*, dei novellini della professione, che avevano l'aria di sapere assai più pratico. Sarà di quelli che egli aveva l'aria di ignorare: erano le discussioni animate, fino al tumulto, dei colleghi più giovani, dei temperamenti più accesi. Egli si chiudeva nel proprio silenzio, si orientava sulle proprie notizie, aveva il fiuto sottile, l'istinto sicuro. Entrando, si vedeva, oltre il tamulto, il suo bel capo canuto chino sui giornali o sulle cartelle, assorto nel rapido lavoro. Lavoro leggerante e sibrile di ogni sera, al quale egli resse per anni, nel quale gli si ingannutirono i capelli, gli si stancò la mano ma non gli venne mai meno lo spirito. In questi ultimi tempi egli fu come tutti noi del suo stesso giornale, impegnato nella opposizione decisa al Governo ed al regime. Egli che aveva assistito in anni lontani ad altre reazioni, non aveva mai creduto possibile che si sarebbe potuto in Italia tornare a lottare per le libertà elementari. Ma imposta questa triste necessità degli eventi, l'aveva accettata con passione profonda e col freddo coraggio di vecchio soldato. E' caduto in pieno lavoro, è caduto in pieno combattimento, prima di vedere il sorriso della vittoria. Questa è forse la sola nube che egli abbia sentito gravare sul tramonto della sua opera di giornalista e vita di uomo. Tanto più doloroso è per noi il sentimento della sua fine, due volte immatura, per lui che aveva poco più di sessantacinque anni e per il giornalismo che in lui perde una delle tempre più nobili, una delle coscienze più rette, un esempio e una tutela, in ore difficili e ingrate.

Ci inchiniamo angosciati alla sua memoria, e inviamo alla Famiglia le profonde condoglianze di tutta la famiglia della *Stampa*.

L'austera adunata delle Opposizioni a Milano

La battaglia continua per la liberazione e la dignità dell'Italia

Milano, 1, mattino.

Il Teatro dell'Arte Moderna, dove ieri si svolse il convegno delle Opposizioni di tutta l'Alta Italia è ubicato in una delle vie più nascoste ed annerite della vecchia Milano: località strategicamente ottima per un servizio d'ordine non avendo che due sbocchi, uno dei quali in una piazzetta. Ci volle dalla buona volontà per rintracciarlo e per non perderci nel dedalo di stradicciuole che si ingoiano verso Porta Ticinese; ma non è la buona volontà che manca ai convenuti odierni, giunti in teatro nella maggior parte, con un anticipo di un'ora. Alle 13, cioè un'ora e mezza prima dell'inizio, platea e loggia sono già affollate. Gran rigore agli ingressi, a quello della via ed a quello del teatro: occorre mostrare l'invito, intestato, numerato, timbrato, ai carabinieri prima, che sono di sbarramento sulla strada, ed agli incaricati del Comitato, poi.

"Evviva don Minzoni, evviva Matteotti,,

La sala non è elegante e non è vasta, ma contiene giù di mille persone. Il palcoscenico è minuscolo, però la disciplina è tale che gli stessi giornalisti, collocati sempre, si trovano a loro agio; non sono ammessi ciot che gli indispensabili, gli oratori e gli invitati *ad honorem*. Il primo deputato che compare è l'on. Turati, salutato da acclamazioni entusiastiche. La folla dei rappresentanti si accalora per qualche minuto nel festeggiare il vecchio parlamentare. Con lui entrano Treves, Gonzalez, Calabra, Chiesa che siedono nelle prime file di sedie assegnate ai deputati, mentre l'on. Turati, salendo su di uno sgabello, scavalca la ribalta e prende posto sul palcoscenico al tavolo della Presidenza, ove è già il segretario del Comitato milanese, l'avv. Gambarotta dell'« Italia Libera ». Sul palcoscenico, al centro di un fondale, spicca un grande ritratto di Giacomo Matteotti, in una cornice di fiori bianchi e rossi legati da foglie verdi.

La folla improvvisa via, via dimostrazioni di saluto, ai deputati più noti; così acclama l'on. Morga, l'on. Facchinetti, Alessio, Di Castro, Mauri, Nobili, ecc.; e acclama in special modo la medaglia d'oro Rosselli e Don Gilardi, sacerdote decorato di ben quattro medaglie d'argento e più di qualche grido al sesto si « Evviva Minzoni ». Son le 14,20 e non si sa più dove collocare i rappresentanti che ancora affluiscono: la sala è stipatissima.

L'on. Turati scampanella e si alza, ed ecco che dietro di lui la folla intravede, assieme agli altri oratori, l'on. Amendola, e applaude e inneggia insistentemente al suo nome. Poi si diffonde il silenzio, una calda dall'alto, vibrante, sonoro, un « evviva Matteotti ». Tutti scattano in piedi, agitano mani si protendono ed un applauso impressionante martella l'aria per qualche secondo: un altro evviva a « tutti i nostri martiri » fa riprendere l'applauso. Alcune voci: « Abbasso gli assassini a piede libero », sono accolte da zittii.

Fattosi il silenzio, l'on. Turati dice:

— L'assemblea è invitata a nominare un Presidente.

I dirigenti si erano in precedenza accordati sul nome di Turati, ma qualcuno oggi ha lanciato anche quello di Rosselli. Questi però ha fatto energici segni di dinieg o l'acclamevole *leader* unitario ha dovuto rimanere al suo posto.

— Ringrazio dell'onore — avverte Turati — che è conferito, se non altro, alla mia anzianità!

— Non per questo soltanto! — interrompe l'on. Amendola.

Parla Turati

"Osceno mercato che la Nazione rifiuta,,

Turati riprende:

« Saluto i convenuti tutti a nome del Comitato locale e del Comitato centrale delle Opposizioni e vi saluto a nome della cittadinanza milanese, che rappresento da oltre un quarto di secolo e di cui so l'animo e il cuore, che è lieto e fiero di ospitarvi. Non tutto tempo al Convegno. Non usurpo il tempo ai colleghi venuti di fuori, che siete ansiosi di ascoltare. La brevità, nel mio caso e stretto dovere di capitalità. D'altronde, la nostra unione è così salda, la rocca dell'Aventino è così tenace in paragone del triabile tutto nella Maggioranza, che un solo oratore potrebbe essere l'oratore di tutti. Per il Partito socialista Unitario, che qui specialmente rappresento, nulla ho di speciale da dire. Esso è qui e non potrebbe non esserci. Tutta la sua opera, tutto il suo programma, tutta la sua ultima lo allegano a questo posto e a questa fusione. Fuori di un ambiente di libertà di legalità, possono sperarne esclusivamente le classi lavoratrici, nonchè il gruppo, ma di minor pena; nonchè di emancipazione e di miglioramento economico, nè di vita con dignità. Quando questo libero ambiente, programmi agevoli si fondono in uno quello che è condizione degli altri, quello della vita civile. D'altronde, noi abbiamo un nome, noi *siamo* un nome, che tutti conoscete: quello di Giacomo Matteotti. Esso costituisce il filo e cento altri discorsi. (*Tutta l'assemblea balza nuovamente in piedi, in una grande acclamazione*).

Una voce: — On. Turati, Matteotti è dell'Italia, non è più del Partito Socialista Unitario!

Turati: — Lo stavo appunto per dire: Matteotti è dell'Italia! Quando si evoca questo nome, simbolo di un'infamia e di un sacrificio che non hanno l'eguale, l'avversario si rannicchia e trema. Egli fa l'effetto della croce di Cristo agli occhi di Mefistofele. Voi volete allegri contorcimenti che scatenano convulsioni preasoniche. Egli è qui fra noi, ogni come il 27 giugno, sempre giusto, vigile, operante, ineluttore, infaticabile. Egli tiene ancora la situazione con le sue mani scheletriche. Era nostro ieri e vostro, perchè è della civile storia d'Italia, si pianterà domani, dopo la vittoria (*applausi unanimi*).

— La situazione — che altri vi illustrerà — si riassume, in succo, in due sole parole. Vi è questo processo, che è il riassunto del martirio e del disonore di un popolo, il regime non la può fare. Se muore se lo fa, se muore se lo differisce. La situazione (dobbiamo confessarlo) è infernale, diabolica. D'onde il tentativo di evadere. E perciò la doppia gestazione. La « seconda ondata ». Il nuovo massacro, la nuova violenza se più grande ajuta; il nuovo più inaudito terrore; la liberazione dei detenuti e degli imputati a piede unico libero, e il resto. Soluzione tremenda. Troppe forze sono in armi per resistere. Truppe mentì ingenue si snebbiarono. Nella stessa non dico borghesia, ma plutocrazia, le esitanze cominciano: esitanze finanziarie, si comprende ». Nello stesso fascismo — che non è tutto cancrena (*bene*) — una coscienza si afferma che, per quella via, abilla l'abisso. Se la via della violenza ultima è ostruita, si tenterà — dobbiamo aspettarcelo — quella della frode: della frode in più grande stile. Il discorso « ducale » del penultimo sabato ha dato il *la*. La manovra prosegue. E già affiorano propositi, già debolmente si accennano voci, di grandi compensazioni, di sanatorie reciproche, di perdonanze universali, definitive. Vi sono vittime da ambo le parti. Gli statistici sommariamente ne erigono i quadri. Vi sono minacce utilizzabili. Si riapriranno i libri del passato. Si riempiranno le carceri in Molinella si è ricominciato (*Voci: Viva Molinella*) con centinaia, con migliaia dei nostri. Si imbastiranno processi inverosimili e di cospirazione, magari collo straniero! (*approvazioni, risate*). Poi, quando tutto sarà pronto — quando la Lega delle Nazioni avrà detto a fionna parole di disarmo — quando il Papa, interpretando il volere divino avrà gettato, per l'Anno Santo, l'invito supremo alla pacificazione; il parallo infame verrà proposto. Questa la manovra che si profila. Questa [illegible] unico delle classi politiche dirigenti: che sono rappresentati tutti i partiti e i gruppi che fanno parte delle opposizioni e cioè il Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Unitario, Partito Popolare Italiano, Partito Repubblicano, Unione Nazionale, Combattenti « Italia Libera », Partito democratico sociale, Partito dei contadini, Gruppi della « Rivoluzione liberale », Unione dei reduci, Sindacati corridoniani. Sono rappresentati i comitati delle opposizioni di Torino, Novara, Alessandria, Casale Monferrato, Cuneo, Vercelli, Ivrea, Genova, Spezia, Savona, Porto Maurizio, Milano, Sondrio, Como, Legnano, Gallarate, Monza, Varsi, Voghera, Lodi, Cremona, Soresina, Mantova, Brescia, Bergamo, Treuto, Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Conegliano, Rovigo, Treviso, Belluno, Udine, Trieste, Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Firenze, Modena, ecc. Complessivamente, oltre 100; che del Partito dei Contadini hanno aderito Scotti e Pranotto.

« Vi risparmio la lettura dei telegrammi — soggiunge Turati indicandone un pacco — ma vi farà piacere di conoscere quello di Roberto Bracco (*Voci: sì, sì*) che è del seguente tenore:

« Una improvvisa indisposizione impedisce il lungo viaggio Napoli-Milano. Prego voi e tutti gli altri colleghi deputati di considerarmi presente in spirito al Convegno, dal quale sarà riconfermata solennemente la convinta solidarietà delle Opposizioni sul terreno del più perfetto legalismo e della morale, per maturare, al disopra dei calcoli che costituiscono il programma dei partiti politici, e col sacrificio di ogni aspirazione personale, gli eventi auspicati dalla parte migliore del Paese, e vi abbraccio, riaffermando la mia fede di umile soldato della grande legione di italiani che combatte per l'onore e per la vita civile della Patria ».

Il secondo telegramma che l'on. Turati ritiene opportuno di leggere è quello del Comitato di Napoli, che saluta nel Convegno milanese « la prima — dopo il 6 aprile — convocazione parlamentare italiana veramente eletta attraverso i suffragi del popolo ».

— Napoli ha resistito, come noi dovremmo resistere — commenta l'on. Turati, e ripredde l'elencazione degli aderenti. Allorchè fa il nome di Cappa, un'interruzione dalla galleria grezza:

— Non innocenzo!

— Bene inteso: non Innocenzo: Paolo, Paolo.

E la distinzione provoca risa. I rappresentanti piemontesi intervenuti erano i seguenti: per il Partito popolare on. Bertone, on. Marcenelli, avv. Picioni, Libois, Ricaldone, Reynaud, Brussasca; per il Partito socialista unitario: onorevoli Buozzi, Casalini, Frola, dott. Saranat, Dalmazzo, di Cumeo; Capelli, di Ivrea; per la Democrazia sociale: l'on. Bianchi, prof. Angelo, avvocato Porro, cav. Pollastri, cav. Novere; per l'Italia Libera: don Chiaramello, cav. Sacerdote, dott. Malvano, avv. Galli, di Alessandria; pel Partito socialista italiano: gli onorevoli Americo, Romita, Paolino, Barbieris; pel Partito repubblicano: rag. Cesa, Bensa Bernardi; pel gruppo della Rivoluzione liberale: prof. Gobetti, prof. Monti e l'avvocato Braslo.

Il discorso Amendola

Il secondo oratore è l'on. Amendola, che esordisce affermando che nell'assemblea odierna rivive per la prima volta, dopo tre lunghi anni di oppressione fascista, la cosapevole volontà del popolo italiano di riprendere possesso del proprio diritto e di discutere intorno agli indirizzi della propria vita, ricordato il sacrificio dell'on. Matteotti, dal cui sangue germoglia la nuova vicenda, il deputato democratico continua:

"Scatenierete vivo per l'Aventino,,

« Dopo la seduta, che fu detta della controriscossa, in cui l'avversario ha vestito il saio del penitente (sotto il quale nessuno saprebbe dire se sia il cilicio dell'espiazione o non piuttosto l'arma certa dell'insidia) le Opposizioni non indietreggiano nè posto, nè mire. Siamo fuori, siamo restati come l'11 novembre, per le ragioni che l'11 novembre furono chiaramente manifestate. Non abbiamo avvertito che la situazione politica fosse diversa, nè che il nostro dovere fosse mutato. La stampa di servizio dell'era nuova mette in rilievo il fatto che dentro l'aula il Monicterio si sia costituito un'Opposizione, ed assume che tale fatto svalori la secessione e le tolga qualsiasi ombra di giustificazione. Noi assumiamo, per contro, che intanto il fascismo, tuttora armato di milizia e d'illegalismo, consente entro Montecitorio la possibilità di un germe di opposizione, in quanto ha bisogno di svalutare la secessione dinanzi al Paese, di « imbonitalizzarla » come suol dirsi. Il Paese, per altro, avverte lucidamente che anche quel po' di Parlamentito che vivacchia, in dormiveglia, entro Montecitorio, è dovuto alla ferma volontà di coloro i quali salvano il Parlamento fuori di Montecitorio; alla nostra risoluta ed inesorabile volontà di impedire che questo periodo tragico ed angoscioso della nostra vita sia disgraziato senza che il nostro popolo abbia consapevolmente e pervicacemente riconquistato le sue libertà politiche e le sue istituzioni democratiche. Noi ci opponiamo a che questa tragedia diventi il trascurabile episodio di un'ora — destinata ad esser presto dimenticata nella grigia e fatale ripresa dei compromessi tipici istituto nazionale di ogni partito] e dell'abitudine, nemica dello spirito e dell'eroismo.

« Siamo dunque qui per opporci, con ogni mezzo e feroce determinazione, ad ogni inclinazione degli animi, che volgano la tempestosa situazione interna verso la pace, verso il riposo, verso la distensione dei nervi, insomma verso la regione in cui le forze della vita si riemprano e si preparano ai nuovi cimenti alle nuove conquiste, alle nuove creazioni? Siamo qui, dunque, per sacrificare, al feticismo di implacabili pericoli, la pace del popolo italiano che è là, dinanzi a noi, a portata di mano, che ci viene offerta da pensieri pacenti e riconciliati col rispetto della vita umana e col culto della convivenza civile?

« No: sia qui proclamato che nessuna responsabilità di tal natura pesa oggi sul nostro animo. Noi siamo quelli che furono soldati di una battaglia in cui la passione dell'idea va congiunta all'umana sollecitudine per i fratelli spogliati del loro diritto, ed oppressi nella loro vita quotidiana; e di fronte a lui sia sempre, armato di tutti i suoi artigli se pure oggi insidiosamente nascosti, l'avversario immutato ed implacabile, che non rinunzia alla sua pretesa di dominio, non libera le vie del nostro diritto ostruite dal suo colpo di mano, che cerca unicamente di superare l'ora della prova più dura, per riguadagnare poi la sua occasione, e per sfruttare — con moltiplicata esperienza e con più affinata potenza — il nuovo giuoco dell'avvenire.

"Qui si cade o si vince,,

« Orbene: se ad altri può convenire la tattica temporeggiatrice che rinvia al futuro la battaglia della decisione, noi diciamo che la nostra battaglia è di oggi. Qui si cade o si vince; qui si perde o si conquista la libertà italiana. (*Applausi fragorosi*). E noi non consentiremo alla vita italiana il passaggio all'ordine del giorno, finchè la nostra battaglia non sia vittoriosamente terminata; finchè il diritto e la libertà di tutti gli italiani non ci sembrino assicurati per sempre. (*Applausi*). Non ignoriamo che l'unico bisogno di pace nascente da un decennio di guerra e i dopoguerra ha un grandissimo peso nel determinare le inclinazioni della nostra pubblica opinione. Sappiamo, altresì, che vincerà la battaglia politica chi apparirà agli italiani, apportatore di pace più rapida e più duratura. Ma noi pensiamo ed affermiamo che sia da considerare come pace vera e soddisfacente quella soltanto che eliminerà per sempre la minaccia, dell'oppressione faziosa, che richarirà nella giustizia le passioni disceranti ed i vigili rancori, che darà soddisfazione alle ansie, ai dolori, ai sacrifici di questa lunga vigilia. Noi sentiamo, al pari di ogni cittadino di questo paese, il bisogno della pace ristoratrice e fecondatrice; ma sappiamo altresì, per la responsabilità la quale grava su noi, che questa pace non può essere data dal compromesso, ma deve essere virilmente ricercata nella soluzione della crisi presente. Il prolungarsi di questo conflitto, che non ha tregua, è che può apparire prolungato ed insanabile quanto più tempo trascorre, dimostra l'altezza disinteressata della passione che da parte nostra lo anima.

« Non vi è transazione possibile tra i principii contraddittori che lottano oggi per il dominio spirituale e politico della nostra storia. Non vi è transazione possibile: qualche cosa deve morire. (*Applausi*). Ecco il significato profondo, ecco la ragione dell'altissimo travaglio nazionale di questi due anni. Nulla nasce, nulla scompare, senza una crisi di dolore. Ed il principio della libertà e il principio della forza non potrebbero coesistere e sperissi la vita italiana, in virtù di un seguito compromesso, che non esiste. Lasciate perciò ogni speranza e voi che, a volta in transigentissimi quando si tratta della vostra affermazione e della vostra conquista, spesso semplicemente invocate da noi, avversari vostri, per l'appunto ciò che la vostra ottusa mala fede ha spesso denunciato al Paese come cavalleresca nostra: e cioè lo spirito di accomodamento ed il facile opportunismo che trovano in loro ragione nell'ambizione egoistica e nel desiderio di potere. Caricili di errori come tutti gli uomini, ma liberi dalla servitù di quei peccati, noi vi diciamo che per simili cose non si combatte una lotta, come questa, senza ritirata, se noi non rappresentassimo un'idea, un principio, un avvenire che vive già in noi e che non può morire, oggi, nè oltre due anni dal colpo di mano, non vi sarebbe più, in Italia, una battaglia politica.

"Vincere per vivere,,

« Invece vi è — e vi sarà.

« Vi sarà fino a quando o voi non abbiate consolidato, per sempre, sulla nostra resistenza annientata, un regime che cancellerebbe tutto il Risorgimento, e ridurrebbe tutto un secolo di storia italiana ad un violento infiltato per labaglio da chi era diretto altrove; oppure noi non avremo riconquistato il Risorgimento attraverso una nuova creazione dello spirito italiano. Noi neghiamo la vostra rivoluzione (*bene, applausi*) ed affermiamo che la vera rivoluzione è in questa creazione spirituale che matura nel nostro popolo e che significa « riconquista consapevole del diritto democratico ». In questa riconquista rivive tutto un glorioso passato di sforzi generosi, di sacrifici oscuri, di eroiche speranze, che hanno riempito un secolo di vita nostra, dai valicini animatori della nostra prima indipendenza fino al sacrificio dei figli del nostro popolo immolatosi sul Carso, fino alla tragedia dei cuori caduti nella battaglia per la libertà italiana. Veramente qui, accanto a noi, si scoprono le tombe; e dalle tombe gloriose trae ispirazione la nostra fede, o sorge il futuro d'Italia! (*Applausi fragorosi*).

Perciò questo conflitto, che non è di persone ma è di principii — e di principii che non possono coesistere — non può comporsi in « modo politico » in una italica « combinazione » — sia pur speciosa e sorprendente. Dove esservi una ragione e deve esservi un torto. Ora se anche la storia dovesse darci torto, non per questo noi rimpiangeremmo di essere battuti. Quale più volgare materialismo di quello che idealizza soltanto il destino del vincitore? Il destino del vinto ha pure la sua gloria — cinconfusa di morte, e riflettuta dai presentimenti della immancabili rinascite che la storia riserva a tutte le grandi idee, a tutti i nobili gesti, a tutte le alte volontà. Ma noi ci battiamo e ci batteremo per vincere. Vincere: non per noi ma per il nostro popolo. Vincere per vivere: questo ci sembra il comandamento del destino italiano e la norma suprema per la nostra azione politica (*lunghi applausi*).

« Se voi considerate lo sviluppo della vita unitaria italiana attraverso i suoi pochi decenni vi constaterete che ogni generazione è ricondotta a travagliarsi sui medesimi problemi; che ogni venti anni noi siamo chiamati a scegliere tra libertà e la reazione, e che ogni riconquista della libertà costa lutti, dolori, scoramenti — e cioè sperpero di vitale e preziosa energia. Ottanta: noi siamo chiamati ad affrontare ed a risolvere, questa volta per sempre, l'eterno problema della libertà: giacchè il sentimento della libertà legale da parte degli italiani non sta più in discussione per secoli. In Inghilterra conservatori, liberali e laburisti lottano in nome di diversi principii, di diverse maggioranze, di diversi interessi: ma è comune il riconoscimento più assoluto del diritto spettante a tutti gli inglesi sulla cosa pubblica, ed è pacifico che il signor Baldwin lasci il suo posto al signor Macdonald lo riconversi allorchè la pubblica opinione si manifesta legalmente in un modo o nel modo opposto. Noi vogliamo, dunque, che questo problema fondamentale, sia risolto per sempre; sia messo fuori questione per sempre: noi lavoriamo a creare una base sulla quale il popolo italiano non riceda quelle libertà che un industriale del buon tempo antico, Quintino Sella, voleva assicurate ai lavoratori, non meriti invece il manganello fascista perchè l'Italia deve considerarsi un paese inferiore ai confronti dei paesi civili; se vi sono uomini politici i quali, al disopra di qualsiasi più sollevante rivelazione sulla realtà dell'ora, si dimostrano insensibili alle ragioni dell'onore e della sicurezza del nostro paese che sono inconcutibili con la guardia carceraria fascista e con l'abitudine del delitto di Stato, è necessario stabilire che essi sono investiti, di pieno diritto, da quella medesima questione morale che investe ormai fatalmente tutto il cosidetto « regime ». Sarà per i nostri figli e per i nostri nipoti spettacolo lavoro edificante quello che viene offerto dall'Italia di oggi: nella quale le classi evidentemente superiori, i privilegiati del censo e della fortuna, i capi ed i dirigenti delle imprese economiche, tutti coloro, insomma (*Voci: che tengono il sacco!*), cui può essere a buon diritto richiesto un giudizio più libero e più responsabile sugli avvenimenti e sulle situazioni, hanno accettato, senza discutere, per la sollecitazione di grossi calcoli utilitari, una condizione di cose che è la negazione della morale e della civiltà; mentre dall'altra parte la borghesia intellettuale e professionale e tutte le classi del lavoro hanno raccolto la causa della libertà e dell'onore, dagli altri troppo facilmente abbandonata, e l'hanno fieramente risollevata e difesa in una memorabile battaglia che dura da due anni e che, per le resistenti complicità fiofascista, non accenna ancora a terminare. Noi, rappresentanti politici di quelle correnti che non hanno piegato, non siamo malcontenti del compito che ci è stato riserbato dal destino. Esso è il compito che apparticne a chi accende, e fa riscorso all'acquiescenza passiva ed improduttiva di chi decade. Le classi che subiscono senza reazione morale, la situazione antiguridica e delittuosa creata all'Italia dal fascismo, sono classi di servi: unica attenuante che esse possono invocare è la paura! (*Grandi prolungati applausi*).

« Come non indovinare questa paura di [illegible]

tro l'apparente impassibilità di chi subisce le cose più orrende fingendo di ignorarle, oppure limitandosi alla raccomandazione o alla deplorazione laddove invece è necessario agire e risolvere! Si chiede, instantemente, di far conoscere la verità sul regime: ma la verità è nota, e questo richieste denunziano piuttosto che un sincero desiderio di conoscere, la speranza di nuove dilazioni. Tutti conoscono tutto: ma tutto deve essere documentato a tutti: ecco la triste formola della insincerità italiana in quest'ora crepuscolare. Tale insincerità, congiunta a molta viltà, rappresenta il segreto della sopravvivenza fascista. Noi affermiamo, per contro, il dovere della sincerità e del coraggio civile. Veramente « ogni vilta convien che qui sia morta! ».

« Sul terreno morale ci si batta sino all'estremo ».

E vengo alla conclusione.

« La considerazioni svolte fisera a questo conducono: che una questione morale, la quale investe tutto il « regime » soverasia alla stessa ragione politica. Ognuno intende il senso di queste parole. Noi affermiamo che appartiene alla responsabilità del regime di aver praticato il delitto, di aver coltivato il delitto; noi respingiamo la giustificazione rivoluzionaria (smentita dalla verità storica e che lo stesso Mussolini lasciò cadere in un quarto d'ora dinanzi al cadavere straziato di Matteotti), noi affermiamo la incompatibilità tra il Governo dello Stato e gli uomini che dalle responsabilità criminose del regime sono più o meno direttamente investiti, oppure ne debbano rispondere politicamente. Noi affermiamo, inoltre, che il corso della giustizia, che persegue l'indagine sul delitto di Stato, è ostacolato ed ostruito dalla presenza di tali uomini al governo. Ma su questo punto io avverto l'opportunità di pronunziare una più chiara parola.

« L'on. Mussolini ha dichiarato, recentemente, alla Camera che egli, sul terreno morale, intende battersi fino all'ultimo. Nessuno, tra noi oppositori, vorrà contraddirlo in questo criterio, che è giusto ed è apprezzabile. Io che vi parlo dichiaro di condividerlo lealmente. Sul terreno politico è possibile avanzare o retrocedere; sul terreno morale è necessario battersi fino all'estremo. Ma noi crediamo altresì che non si batte, ma piuttosto evita il dibattito chi, date le circostanze a tutti note, invece di difendere il proprio onore in condizioni di libertà e di parità con chiunque, si aggrappa al Governo dello Stato e mostra di non volerlo abbandonare a nessun costo: quasi talismano propiziatore di buona ventura. Restare al Governo nelle attuali condizioni non equivale a battersi fino all'ultimo sul terreno morale, ma equivale piuttosto a confessarsi debole dinanzi alla libera indagine della giustizia e della pubblica opinione. Questa è verità che a nessuno può sfuggire, e se essa sfugge a lui è autorizzati a trarne fondato indizio di scarsa tranquillità di coscienza. (*Applausi*). Noi vorremmo augurare che chiunque sia stato a capo del Governo italiano possa sempre facilmente dimostrare di essere immune da colpa: anche di fronte all'accusa che sorge da coloro che furono i suoi più intimi collaboratori, e che sembrarono i più abituali esecutori dei suoi voleri. Noi vorremmo così, da tale dimostrazione, grande beneficio verrebbe all'onore della nostra vita pubblica; che la lotta politica, ne sarebbe notevolmente facilitata ed alleggerita; che la stessa nostra battaglia ne risulterebbe avvantaggiata sotto molti riguardi. Ma questa obiettiva valutazione non può essere confusa con la realtà, la quale va accertata e dimostrata. Nessuno ha il diritto di chiedere anticipate assoluzioni (*applausi*). Chi mai del resto potrebbe concederle? Inoltre la fierezza morale vieta di chiederle, ed impone di ricercarle per le vie normali. Quale via — secondo il responso di un'onorata consuetudine antica — possa stagnare lontano dal banco del Governo!

« La libertà e la giustizia sono la morale finalmente »

« Non ho altro da aggiungere. Io sento, noi sentiamo tutti, che la nostra coscienza è in pace con se medesima: che la nostra azione è inspirata da un'alta idealità e da un nobile senso di dovere, e che solo passione avversaria può confondere con motivi interessati del rancore partigiano e dell'ambizione melle della nostra condotta. La nostra lotta non mira mai al dominio, alla supremazia politica: essa soprattutto vuole restare un atto di fede nella giustizia, nell'ordine morale, di cui la libertà rappresenta il supremo fattigio. Sulla soglia di un anno, nel quale molti uomini tratti dalla ragione della fede affratranno da ogni parte del mondo nel nostro paese, noi vogliamo che la realtà italiana non possa più trovare la sua espressione, nella triste formula « Libero delitto in non libero Stato » (*applausi frageroni*). Ma la libertà, ma la giustizia sono in marcia finalmente; nessuno può più arrestarle; noi sentiamo accanto a noi e su di noi il comando che discende da tutti i dolori, da tutti i sacrifici che hanno tormentato, devastato l'Italia in questi tempi di prova: noi sentiamo la sfida possente di tutte le speranze che sorreggono e rianimano oggi questo nostro popolo, capace di infinite sofferenze, ma ricco di infinite possibilità di vita, di rinnovamento e di rinascita. Quando su di noi è la ventura di rappresentare un così immenso patrimonio di idealità e di avvenire non si abbandona la lotta finchè resta un alito di vita finchè il termine perduto non sia raggiunto. In alto i cuori, o signori! La nostra battaglia continua ».

L'oratore dei popolari

L'ovazione che saluta il poderoso discorso dell'on. Amendola, si protrae per qualche minuto. Quasi tutti sono in piedi, molti agitano cappelli, altri i fazzoletti. L'on. Amendola, dal volto impassibile, si inchina due, tre volte, e si ritira cedendo il posto all'on. Mauri che parla a nome del Partito Popolare Italiano. Egli dice:

« Dopo la vigorosa affermazione di sentimento e di pensiero che è stata scolpita nella eloquente parola dell'on. Amendola, io ed i colleghi abbiamo accettata con prontezza consona la proposta di rinunziare ai discorsi. Ci limiteremo a delle semplici e brevi dichiarazioni. Appena arrivato in quella Camera che doveva essere il bivacco dell'aula sorda e grigia, ricordo che l'on. Mussolini disse irridendo che il popolo non gli chiedeva la libertà, ma gli chiedeva pane, strade, ponti. Ebbene, dopo due anni di esperimento di governo, noi vediamo che anche l'umile operaio e l'umile contadino, respingo anche tutti i vantaggi economici che gli sono offerti a prezzo di triste rinunce spirituali, le rifiuta se vengono da coloro che hanno creduto di poter avere, col dominio del potere, il dominio delle coscienze. Quello della Opposizioni, non è un incontro casuale di partiti, è una alleanza alla quale convengono tutte le sane, tutte le forti energie del paese, per la difesa di quei principi nazionali di vita che sono nelle leggi di ascensione dei popoli. E noi sentiamo che questa opera, che non è di offesa, ma di difesa, deve perdurare per il bene del popolo, per la gloria d'Italia.

« Ed è per questo che resta più che mai fermo a questo posto di combattimento il Partito popolare italiano, il quale, per i principi stessi ai quali ispira tutto il suo programma, si sente indissolubilmente legato a questa lotta per la rivendicazione e il trionfo della libertà. Anche nella delicatezza stessa della nostra posizione, che amici ed avversari debbono riconoscere, anche le furbizie che potrebbero formare un nuovo capitolo machiavellico (*risa*), e che vorrebbero vincerci con le concessioni a quella fede che ci è più cara che la luce dei nostri occhi, non potranno farci deflettere da questa linea di condotta (*applausi*). Ci conforta di sentir vibrare con noi la passione popolare, e ci conforta particolarmente di vedere quanti giovani vengono a schierarsi sotto quest'unica bandiera della difesa delle libertà nazionali, e particolarmente in saluto quella gioventù universitaria, la quale in ogni tempo è stata sempre l'agile avanguardia dell'attacco e del giondo, e oggi si afferma più che mai consenziente in questa linea di condotta che noi perseguiamo, perchè essa non può andare contro, ma corre verso la vita, verso la luce. Noi ci siamo trovati uniti istintivamente, con una compostezza altrettanto spontanea quanto austera, nella solidarietà derivante dal rimpianto di vittime che restano incancellabili nel nostro ricordo: stringo alla bara che racchiude — realtà e idea — il Martire socialista straziato nelle giovani carni dalla brutale violenza dei dominatori, come noi rivendichiamo — e lo sta facendo in questi giorni un giornale avversario — un altro martire, perchè giustizia si compia contro i mascheratori di quel degno sacerdote, di quella nobile figura di soldato, che è stato abbeverato nel sangue dalla bestialità di sicari pervenuti a lui sotto la maschera di amici, che era reo di non aver voluto, nella tutela della sua coscienza sacerdotale, piegare al fascismo neppure l'ardore dei giovani che egli tanto amava. (*L'assemblea si alza in piedi, applaude lungamente. Si grida: Viva don Minzoni!*).

« Questo convergenze sono il massice che cementa il blocco monolitico delle opposizioni, deciso alla riscossa. Di questa riscossa ci la giornata odierna l'affermazione: porti essa in tutto il paese l'affermazione della nostra unione, non soltanto per quel che riguarda la difesa del presente, ma anche per l'avvenire. L'on. Turati ha detto qui una parola che io voglio raccogliere. Egli ha detto: « Guardiamo al domani, e uniamoci nel proposito che sia un domani di pace, di ordine, di Giustizia ». Noi questa pace, questo ordine, questa giustizia, vogliamo. Cooperemo ad essi, ad ogni costo, a loro avversari. Ne prendiamo impegno in questa riunione, ne prendiamo impegno formale e sacro, onde nel nostro paese, quando sia superata la difficile ora presente, cessi il diritto di faida, cessi la lugubre vicenda del sangue, perchè il paese ritorni degno del suo avvenire migliore ».

L'ex ministro Di Cesarò

Anche l'on. Mauri è applauditissimo. Gli fa seguito, per i democratici, l'ex-ministro Di Cesaro, il quale dopo aver riferito a sua volta l'impressione del discorso Amendola, così prosegue:

« Consentite che, mentre il fascismo, coi suoi conati di dittatura e con la sua recente dottrina che nega la sovranità popolare e fa della nazione materia bruta per il manovratore di chi ne detiene il Governo, dà prova evidente di non aver fede nelle virtù, nel civismo e nella capacità degli italiani, noi constatiamo ancora una volta la meravigliosa grandezza e supremazia di questo nostro popolo, che nelle ore solenni della propria storia sa elevarsi al disopra delle divisioni e delle fazioni e fondere la propria energia per la difesa dei suoi fondamentali diritti di libertà e di civiltà. Rilevata la competenza e la compostezza delle opposizioni, nelle quali non si sentono alzare mai le voci irose e scomposte di risse feroci che a ogni più sospinto sembrano dilaniare la tanto vantata compagine del partito fascista, l'oratore così proclama il suo pensiero:

« Per questa ragione, penso che il concorso della democrazia sociale sia prezioso, perchè se la campagna delle Opposizioni deve considerarsi una guerra guerreggiata, noi democratici sociali, che abbiamo abbandonato la maggioranza nell'ora propizia ai penitenti politici, possiamo chiamarci i volontari dell'Opposizione; e se invece la si vuole considerare come un processo giudiziario che si svolge dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica, noi siamo i testimoni (*Voci: Lo sappiamo!*) che di scienza nostra possiamo riferire sulla decisa volontà del capo del Governo di riformare a quell'opera di normalizzazione e di pacificazione del Paese, che si improntebbe con irrecusabile dovere a qualsiasi Ministero animato desiderio di moralità e rispetto per la giustizia (*colorati applausi*). Perchè noi democratici abbiamo fatto parte di un primo tempo della maggioranza e collaborato nel Governo fascista, E se nel far questo abbiamo errato, non ci pentiamo del nostro errore se non ha mancato anche all'indomani della marcia su Roma il fascismo resistesse alle pressioni dei suoi estremisti e ricorresse a una soluzione parlamentare della situazione, e d'altro canto ho tolto al medesimo la possibilità di giustificare le ulteriori sue violenze col pretesto del suo isolamento ».

L'oratore accenna al favore iniziale del fascismo e dice:

« Anche il sapore rivoluzionario dell'avvento fascista poteva esitivare simpatie al nuovo movimento, poichè alla stessa democrazia non è lecito dimenticare che essa pure è di origini rivoluzionarie, e se noi al fascismo essa può imputare il contrario, di avere cioè elevato un lavoro a discutibile movimento d'illegalismo (discutibile, perchè cresciuto e allevato per compiacenza di precedenti Governi) al rango di rivoluzione, al fine di giustificare l'instaurazione di metodi di violenza, mercè i quali han potuto soddisfarsi insolenze audaci, interessi privati e bramosie di singoli.

I problemi fondamentali

« E come è avvenuta la restaurazione dell'autorità dello Stato? Ce lo insegna il prefetto di Bologna, che per 18 mesi ha favorito e assicurato l'impunità al sig. Regazzi; il prefetto di Girgenti, che ha scritto al segretario provinciale fascista, sig. Galatioto, esaltando la sua figura esorale in seguito a riprovata condanna per diffamazione; e il presidente del Consiglio che, a una settimana di distanza dal suo più normalizzatore discorso alla Camera, pubblica una lettera con cui accetta le dimissioni del generalissimo della milizia, ma ne loda e ne approva tuttavia l'opera di violenza sopraffattrice (*acclamazioni*).

« E la ricostruzione nazionale? Ci si dice chi, se non il contribuente, ha pagato la propaganda elettorale per la lista fascista, e come mai i fascimili delle schede stampati dai candidati fascisti — ed io posseggo confermarlo — per una di sezione elettorale, siano stati tenuti su carta del Provveditorato generale dello Stato. E in quanto alla valorizzazione della guerra e della vittoria, forse il fascismo crede di averla attuata determinando l'intervento resipiscente delle migliaia d'imboscati che ha sfruttati nel proprio seno, e che in camicia nera credono oggi di poter dare lezioni di patriottismo ai combattenti e ai gloriosi mutilati d'Italia? E tutto questo è Nazione! E chi vuole la libertà, il rispetto della giustizia e la normalizzazione della vita pubblica, è antinazione. E per meglio connotare la difesa di questo travisamento della Nazione, si recita la beffa costituzionalizzatrice del giuramento della Milizia, qualsiasi del giuramento potessero nascere nuovi doveri per la Milizia, e non sia scaturita invece una responsabilità per il Re, in nome del quale da ora in poi si eseguiranno le svariate violenze cui quel Corpo armato particolarmente è addetto (*Voci: « Ha ragione! Abbasso la Milizia! »*).

" Liquidazione prossima ..

« Ebbene, se a tutto questo ciò che si chiama Nazione, l'Italia è certamente tutt'altra cosa, e insorge, forte delle sue tradizioni di sapienza giuridica, di pensiero politico, di libertà: insorge, forte soprattutto del profondo senso morale radicato nella coscienza della sua gente, attraverso la concorde manifestazione di rivolta dei suoi principali partiti. Ricordo che io un anno non lontano discorso parlamentare, l'on. Dino Grandi (*Voci: « Numero quello! »*), oggi sotto-ministro, ebbe ad affermare che, dopo la guerra e il fascismo, i partiti in Italia non erano più che rottami. Forse, avevo ragione. Forse, ma in ogni caso questi rottami sono dei residuati di guerra, che neppure il fascismo è riuscito a liquidare. Anzi, che liquideranno il fascismo (*Bene!*).

« Perchè lo non so se presto o tardi, non so se per vie legali o illegali, se con mezzi pacifici o cruenti, ma so che la liquidazione del fascismo è prossima e sicura. Lo ha confessato lo stesso « duce » del fascismo, del quale dobbiamo ricordare due affermazioni: « Il regime fascista è al crepuscolo » e « Indietro non si torna » (*Risate*). A lui dunque rivolgiamo il nostro pensiero e diciamo che, per una volta tanto, la sua parola merita fiducia. A noi incombe però più che mai il dovere di trovare nella nostra coscienza di cittadini, nel nostro orgoglio di italiani, nella nostra fede nella missione di cultura e di civiltà della nostra Patria, la forza di condurre fino alla completa vittoria la campagna che tutta, si può dire oramai, la parte sana del Paese scelleme per la redenzione morale d'Italia » (*Prolungati applausi*).

L'oratore massimalista

Spetta ora la parola al rappresentante del Partito Socialista Italiano (massimalista), per il quale è incaricato lo stesso segretario della Direzione l'on. Oro Nobili, salutato da evviva al socialismo. L'on. Oro Nobili, che è costretto a leggere, accenna anzitutto alle ragioni che spinsero il suo Partito ad aderire lealmente e pienamente al Comitato delle opposizioni e rileva come siano veramente oppositori soltanto coloro che non riconoscono la Camera eletta coi suffragi del 6 aprile. Mette in luce il carattere anti-fascista del suo partito che ha sempre riconosciuto nel fascismo un fenomeno di rivendicazione classista, servo e strumento degli agrari e dei capitalisti più retrivi e caparbi. Afferma che le stesse masse lavoratrici hanno profondamente intuito tutto il valore e tutta la bontà del patto concluso fra le opposizioni alle quali hanno sempre concesso la loro fiducia. Non mancarono, è vero, voti discordi e anche qualche rimprovero per l'adesione di taluni gruppi che nel biennio del '19-20 giustificano il fascismo. Ma qualunque sia il giudizio della storia su quel passato, è doveroso sin da ora affermare che nessun riscontro è possibile fra quanto accadde di violento, di feroce, di illegale durante l'epoca fascista e quanto è accaduto nel cosidetto « biennio rosso » che non può essere staccato dal 1914, e ne fu anzi una continuazione, per il malcontento e l'esasperazione che ne seguirono: fu come la continuazione della guerra, senza la guerra! E l'on. Nobili conclude assicurando la solidarietà del Partito socialista in quest'ora tragica, solidarietà che non implica rinuncia di quell'avvenire divinato dal maestro per la fratellanza umana.

L'on. Facchinetti

Segue l'on. Cipriano Facchinetti che parla a nome del Partito Repubblicano e dell'« Italia libera ». E' salutato da evviva ai mutilati. Dopo aver accennato all'attività dei combattenti e dei mutilati, l'oratore afferma che, se una funzione essi avevano, era quella di lanciare il grido di protesta. Ma vi è stato un equivoco, perchè durante la guerra, mentre alcuni credevano di battersi per la libertà e per la giustizia cui tutti cannavano, altri nascondeva nel cuore l'istinto della preda imperiale. Quindi continua:

« Ora il paese geme da cinque anni sotto una violenza senza pari. La legge non esiste più, la magistratura non agisce più — è tempo che lo diciamo apertamente, pur riconoscendo le particolari benemerenze di quei pochi magistrati ai quali la patria domani sarà grata (*applausi*) — l'autorità pubblica non esiste più se non a vantaggio delle fazioni dominanti: gli italiani soffrono e non sanno scuotersi ».

Più oltre, accennando all'on. Delcroix, dice:

« Io desidero che l'on. Delcroix plachi il suo magnanimo sdegno per tranquillare la sua coscienza: noi non ci battiamo per conquistare la cittadella, ci battiamo per conquistare l'Italia. Non ci battiamo per imprecare ne lui, ne quelli che gli stanno attorno. Egli non avrà da noi che infinito rispetto come mutilato, ma fu suscitato in noi, coll'atteggiamento di questi ultimi mesi, un sentimento di infinita tristezza ».

L'oratore così conclude:

« Noi abbiamo dato vita, uscendo da Montecitorio, a un Ecclesia Parlamento, che non è un Parlamento ufficiale, che non è ancora un Parlamento secessionista, perchè è chiaro che a questa decisione non si può arrivare in breve tempo, ma abbiamo dato vita a un Parlamento che nega la validità giuridica e morale del Parlamento che oggi legifera. E ci siamo presentati in mezzo al popolo italiano, insistendo specialmente dinanzi al popolo italiano e dopo Milano verrà Napoli, perchè Napoli chiamerà Trieste, Trieste chiamerà Torino, Torino Palermo. E la alleanza degli italiani che intendono conquistare la libertà è fatta. Ci presentiamo davanti al popolo perchè abbiamo fede nel popolo. Abbiamo compreso tutti degli errori. Ci siamo difamati a vicenda. Questa conoscenza ha fatto bene un po' a tutti. Abbiamo visto che ci sono cose che ci uniscono, ci sono nei diversi partiti, galantuomini che possono darsi la mano. Questa conoscenza io auguro che resti anche al di là della battaglia: che rimanga questa volontà fraterna. Che questo spirito di concordia animi nell'avvenire il popolo. Noi non ci siamo ricordati di essere repubblicani quando la patria era in pericolo. Non abbiamo messo avanti la nostra pregiudiziale quando si trattava di salvare l'Italia. Non sarà per spirito di parte che saremo assenti da quel Comitato che è Comitato di rivendicazione di tutte le libertà per il popolo italiano (*applausi calorosi*).

Il grido di Rossetti

Sono le 18,25 ed il programma dell'adunanza, che non ammetteva alcuna discussione sui discorsi degli oratori ufficiali, sarebbe esaurito. Ma la folla non si stanca di applaudire e poichè dalla prima fila sorgono voci che inneggiano ancora a Rossetti, le acclamazioni portano in alto il suo nome ed è tutto un coro di « parli Rossetti ». L'eroico combattente cerca di sottrarsi all'invito e si fa avanti verso il boccascena come per trovare nel velo del presidente una solidarietà. Ma l'on. Turati lo guarda, sorride e mostra invece di compiacersi della manifestazione.

L'on. Rossetti, a braccia, viene issato sulla ribalta e l'on. Turati indicandolo esclama:

— C'è un numero fuori programma, ma la persona lo giustifica!

L'on. Rossetti si vede ufficialmente impegnato e allora comincia a parlare:

« Voi avete ascoltato dei valorosi uomini politici, dei valorosissimi oratori: io non sono nè un uomo politico, nè un oratore. Tuttavia non temo di parlare (*applausi, risa*). Vi può essere qualche discordia di tono, determinata forse in me dall'isolamento in cui vivo, ma noi siamo tutti assolutamente concordi nelle aspirazioni e negli intenti. Io non ho la capacità di comporre gli immensi quadri del prossimo futuro che ha composto l'on. Turati, quegli immensi quadri di analisi storica che ha dipinti l'on. Amendola, tuttavia tengo a dire che a questa riunione sono intervenuto con animo veramente solidale, con tutto cuore e con tutto entusiasmo. Queste adunanze sono per me utilissime; esse avranno un risultato positivo in quanto avranno una diffusione nel paese, in cerchi sempre più ampi dello spirito che li anima, e che fa di ciascuno di noi, il ciascuno degli oratori una cellula radioattiva che deve diffondere nel paese questo nostro lancio verso la liberazione. Io porto qui la voce di un volontario e forse di un solitario (Voci: — *No, no, no, è l'Italia*), di un volontario che vi dice, che vi ricorda, che vi impegna ad isvibrarvi al martire che è di tutti gli italiani — cerne giustamente fu detto — a Giacomo Matteotti, perchè il ritmo di dissoluzione della fazione che ci opprime sia accelerato, onde l'Italia ritorni ad essere maestra di libertà e di civiltà. Io penso che si debba da oggi guardare in faccia l'avvenire! Io non conosco le chiuse elaborate e chiudo coll grido: Viva l'Italia libera! ».

Il grido è raccolto e ripetuto con una tonalità impressionante e si rinnova quando dalla loggia una voce rinfocola l'entusiasmo con un evviva alle medaglie d'oro.

L'on. Turati fa cenni con la mano per ottenere il silenzio e l'on. Amendola scampanella. Ma quando l'on. Turati accenna a prendere la parola, un giovane che era riuscito a porsi alla sua sinistra, lo interrompe:

— Come combattente e mutilato domando la parola!

Voci: — No, no...

— Ha parlato anche Rossetti!

Voci: — n'eccezione! Se parla uno, parlano cento!

E il giovane mutilato, un democratico amendoliano, non insiste ulteriormente; e così l'on. Turati riprende:

« Due sole parole di chiusa. Noi avremo certo desiderato sentire tutti i presenti, ma abbiamo dovuto sopprimere alla necessità per la quale si è ritenuto per la composizione, per la organicità, per il successo dell'assemblea di limitarla agli oratori più rappresentativi di tutti i partiti. Dico abbiamo ritenuto di far ciò perchè naturalmente l'assemblea è sempre sovrana.

Voci: — L'assemblea si rimette...

Turati: — Aggiungero in brevi parole quello che mi premeva di dire. Pare a me che in questa esposizione di punti di vista, che non vuole che non deve essere un comizio, ma un grande spettacolo di concordia, si sia sollevato sull'assemblea, nè lo guastano alcune indiarrezioni che qualcuno di noi, nel fervore giovanile della improvvisazione, possa aver detto, le quali impegnano unicamente la responsabilità personale di chi le ha pronunziate e di chi le ha applaudite (*risa ,applausi*). Ci sono uomini nell'assemblea delle opposizioni, che hanno ancora ferma nella nella possibilità di una riscossa salvatrice delle istituzioni e del paese. Vi sono di quelli che questa fiducia non hanno e vanno perdendola ogni giorno. Noi lottiamo per la libertà. Alcuni patia e noi di carpare la parola nella bocca dei nostri compagni. Ma una cosa deve rimanere ferma nella lotta che le opposizioni coalizate fanno: tutto ciò che ci può dividere deve oggi essere messo in disparte (*applausi, voci di approvazione*).

Turati: — Noi abbiamo la forza di queste sacrificio, di questa rinunzia per una lotta che tende appunto a permettere domani il ripristino, il riacquisto di tutte le nostre libertà, anche dal punto di vista personali di gruppo, di interessi, di categoria, che rispettivamente ognuno professa. Non mi resta, dopo di ciò, che raccogliere la parola con cui l'amico Facchinetti (il più reprobo sotto questo aspetto) ha pronunziato da ultimo, l'augurio, più che l'augurio il presentimento che questa fraternità che ci unisce nella lotta feroce che dobbiamo subire, resti anche per domani quando andremo per diverse vie. Che rimanga, di questa battaglia comune, una cordialità di rapporti, una diminuzione di spirito di setta (*bene*) che si concreterà in un utile comune, che permetterà quella lotta altamente civile che è veramente competizione di interessi e di ideali, che è progresso di umanità, che sarà la fine delle meschine lotte di Faida. (*Applausi imponenti*). Credo che allora noi dovremo quasi benedire anche la delinquenza fascista (Voci: *No, no! Risate*) che ci ha insegnato ad unirci, a cessare la bellezza di quella libertà di cui sentiamo la assenza tremenda, quando ci è tolta. La malattia insegna all'uomo l'igiene e la salute. Le disgrazie, anche le disgrazie politiche, possono dargli una più sicura coscienza di sè. Tutti possiamo unirci nel gran grido di « Viva la libertà, Viva la civiltà dell'Italia, Viva la redenzione del Mondo! ».

La imponente assemblea è finita e gli intervenuti escono a gruppi sollecitati dalle raccomandazioni dei numerosi funzionari di polizia di non sostare sulla strada. Nessun incidente: piccoli nuclei di fascisti, lungo il Corso Italia, tentarono di applaudire per irrisione taluna delle più note personalità delle opposizioni, ma nulla più.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

Frattini batte Roland Tood ai punti

e conquista il titolo europeo di campione dei pesi medi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Milano, 1, mattino.

L'Italia ha da ieri il suo secondo campione europeo di boxe, Bruno Frattini, che sul « ring » eretto sotto la cupola del Palazzo dello Sport, di fronte ad una folla strabocchevole, ha battuto l'inglese Roland Todd, togliendogli il titolo che deteneva da due anni. Frattini ha vinto ai punti in modo netto, ma netto e convincente. Egli ha guadagnato la partita nella sua prima metà, acquistandovi il vantaggio e sapendolo ben conservare per il resto del match.

Il modo col quale il nostro campione ha combattuto è di quelli che piacciono, di quelli che, se praticati da un uomo delle doti e delle attitudini di Frattini, ottengono un'efficacia indubbia. Preparatosi con pazienza e con tenacia ammirevoli, risollevandosi anche dopo alcune delusioni che hanno avuto Dave, Ted More e Ted Lewis, Bruno Frattini non ha mai mancato di perseguire il suo sogno: quello di divenire campione di Europa ». E' stato in America qualche mese per imparare, non preoccupandosi di guadagnare dollari, dimostrando la sua generosità di animo, la sua disinteressata passione sportiva. L'America ce lo ha rimandato migliorato di molto.

I due alleli

Ieri sul ring egli ha combattuto all'americana e si sa che la scuola pugilistica di oltre Oceano è assai migliore e più efficace di quella europea. Calmissimo, di una calma che sovente parve rasentare l'indifferenza, contro un Todd non sempre correttissimo ma esperto uomo del ring, assai scientifico, eccellente incassatore, possessore di un sinistro fantidinissimo, rapidissimo nella concezione dei temi di attacco, Frattini è apparso un combattente meraviglioso. Egli giuocava ieri quello che in termine pugilistico si dice il « match della vita » e consapevole di ciò si è battuto contro l'inglese con tutto il suo ardimento, sfruttando continuamente il suo temperamento di combattente e sfoggiando una tecnica sagace ed intelligente, e sovrastando nettamente l'avversario, specialmente nel corpo a corpo.

L'importante avvenimento sportivo che doveva attribuire il titolo di campione europeo a un altro forte boxeur italiano non ha mancato di suscitare tra gli appassionati del pugilato un enorme entusiasmo e interessamento. Il Palazzo dello sport fu ieri preso d'assalto fin dalle ore 14 da un'immensa folla e in breve fu quasi ricolmo. L'attesa maggiore era naturalmente per il match Frattini-Todd, attesa velata però da un senso di incertezza e di timore che il nostro campione non potesse riuscire a spuntarla sul forte avversario detentore da due anni del titolo europeo.

Todd è sceso in Italia preceduto dalla fama di quasi imbattibile nella sua categoria, fama da lui acquisita specialmente dopo il match con Lewis che egli aveva nettamente battuto ai punti. E chi ricordava il match di Frattini con Lewis non poteva di conseguenza che trarne deduzioni sfavorevoli all'italiano. Sola speranza era quella che Frattini, in conseguenza del suo soggiorno in America, fosse molto migliorato da allora.

I primi tre match, in cui Saccani batteva Gaggiolo ai punti, Negri non poteva far di più che ritirarsi di fronte all'inglese Farmer e Bertazzolo batteva Clerici per lancio della spugna, non interessarono, mentre il match Garzena-Woodward, per il quale pure v'era dall'aspettativa, si risolse con una netta vittoria dell'italiano, molto più scientifico e combattivo dell'inglese.

Rolland Todd si presenta per primo nel ring accolto da un entusiastico applauso del pubblico che ancora seguita ad affluire e dal mezzo dall'inno nazionale inglese. Frattini non è meno applaudito e al suo apparire viene suonata la marcia reale. Cinematografisti e fotografi sono all'opera e vengono presentati i due atleti.

Il megafono annuncia che i due boxeur sono nel limite del peso stabilito per la categoria mentre si rumoreggia da parte del pubblico perchè non viene comunicato il peso esatto.

Arbitro è il sig. Michel della Federazione Francese e giudici il sig. Palmer della Federazione Inglese e Bestetti della C. T. della Federazione Italiana.

Un'ora di intenso combattimento

Al suono del gong che annuncia l'inizio del 1° round i due avversari scattano a stringersi la mano. Rolland Todd, vero tipo di boxeur, appare di maggior statura di Frattini per quanto meno tarchiato. E' calmo e dà l'impressione di essere sicuro di sè. Durante il match però egli si accorgerà del suo errore.

Frattini attacca subito impetuoso e audace e serra immediatamente di colpi di sinistro. Durante il primo corpo a corpo Todd lo colpisce però sulla nuca, il che incomincia a indisporre il pubblico. L'arbitro lo richiama ma egli non desiste. Tali irregolarità gli daranno sin dall'inizio un lieve svantaggio di punti.

Anche il secondo round non ha diversa fisionomia in quanto Frattini ha sempre l'iniziativa del combattimento, se mettersi ben in guardia dopo aver velocemente colpito. Parecchi « swings » e « crochets » sono scambiati dall'inglese, il quale però incassa bene e si sforza di essere calmo e si direbbe quasi indifferente. Egli si preoccupa di cercare il colpo duro e intanto continua ad essere irregolare nel suo modo di combattere. Schiva bene un diretto di Frattini e dopo nuovi corpo a corpo s'arriva alla fine del terzo round.

Durante il 4° round si ha l'impressione che Todd si riparmi, mentre Frattini combatte con il suo solito grande ardore e con audacia. Frattini colpisce con un improvviso « cross » che Todd incassa bene, dopo un corpo a corpo. Nuovamente Todd è ripreso dall'arbitro e subito dopo un suo uppercut allora Frattini.

Nel 5° round dei corpi a corpi hanno luogo, durante i quali gli avversari si toccano duramente. Un diretto di Todd è parato da Frattini; due volte l'inglese sutra di destro; Frattini bada piuttosto a schivare.

Al 6° round l'inglese accusa subito uno « swing » di Frattini e risponde con un « cross » al viso. Nuovamente Todd colpisce di sinistro e si va così avanti.

Al 7° round Frattini attacca subito ed i due sono alle corde. Si colpiscono a ricciolo sino a che non sono divisi dall'arbitro. Todd perde l'equilibrio e cade. Frattini cavallerescamente lo aiuta ad alzarsi, applaudito.

All'8° round hanno ancora luogo dei frequenti corpo e corpo i quali però non danno nessuna particolare fisionomia, salvo due « cross » di Frattini che colpiscono bene Todd a 16° fanno... arrossire.

Al 9° round Frattini mantiene vivo il combattimento colpendo sempre bene ed il pubblico lo incoraggia. Todd però reagisce e a sua volta, colpisce l'avversario con una scarica al viso, nè manca di colpire alla nuca, per attenendo in qualche momento ai consigli di favore per il maggiore allungo o per la statura superiore.

Un diretto allo stomaco durante il 10° round ed un « uppercut » di Frattini vengono accusati da Todd, il quale evidentemente comincia a temere di più l'avversario. A questo punto Frattini, che ha sempre un leggero vantaggio, comincia a sentirsi più sicuro di se stesso.

Egli all'11° domina durante nuovi corpo a corpo e schiva un « uppercut » di Todd. Frattini nella lotta da vigore è ammirevole. Egli colpisce a sinistro ed a corpo. Roland Todd è sempre ammonito dall'arbitro.

Al 12° round, all'inizio, un forte sinistro di Frattini è bloccato da Todd. Frattini per tutto il resto del tempo non è toccato.

Al 13° round una scarica al viso colpisce Todd che però incassa molto bene. Frattini ha sempre l'iniziativa del combattimento e dopo vivo scambio di colpi.

Al 14° round Todd colpisce con un « cross » al viso e nuovamente i due sono in corpo a corpo, durante il quale si nota un « uno e due » di Frattini che continua ad avere una leggera superiorità. Il pubblico comincia a bene sperare in un esito favorevole per il suo beniamino.

Durante il 15° round Todd colpisce duramente al viso Frattini, che si è imprudentemente scoperto. Questi però si riprende e immediatamente risponde con un sinistro.

Al 16° Todd, sentendo prossima la fine del match aumenta la combattività e vuole annullare l'evidente svantaggio. Frattini schiva con grande abilità e cerca il corpo a corpo. Anzi, verso la fine del round riesce ripetutamente a colpire. Todd incassa e... sorride.

Il 17°, il 18° ed il 19° round hanno una fisionomia propria, ma non con effetto decisivo, in quanto i due boxeurs sembrano affaticati. I colpi non hanno più nessuna efficacia, specialmente per l'impressione e l'uniformità di combattimento dell'inglese.

Al 20° round Frattini si lancia subito sull'avversario, colpendolo ripetutamente ed in un nuovo corpo a corpo lo lavora duramente. Todd resta sorpreso. Il match finisce così con un'ultima superiorità dell'italiano.

Il pubblico è frenante ed impaziente di udire la decisione dei giudici, che si fa attendere per colpa del signor Palmer. Si teme che possa essere dato match nullo; solo Frattini salterà sul « ring » e sembra sicuro del fatto suo, mentre Todd si conserva nell'attesa indifferente e calma.

Alla fine l'arbitro alza il braccio di Frattini, vincitore per sei punti di vantaggio, ed il pubblico prorompe in scroscianti applausi. Cappelli, berretti, fazzoletti sono gettati in alto in segno di giubilo, ed il neo-campione si stento riesce a ritirarsi nello spogliatoio. Vi viene portato a braccia, non senza essere prima fatto « complimentato » da chi gli è vicino. Un altro atleta italiano ha avuto il giusto premio di campione europeo nello sport della boxe.

Le impressioni del neo-campione

Dopo il match abbiamo trovato Frattini nel suo spogliatoio, contornato dai suoi « massaggiatori » e dal suo « manager » il collega Petroselli. Un largo sorriso gli illuminava la faccia. Unico segno della battaglia una leggerissima contusione alla fronte. Domandiamo al neo-campione d'Europa le sue impressioni:

— Avevo molta fiducia nella vittoria — egli ci dice. — Per me si trattava dell'avvenire della mia carriera di boxeur, e da mesi mi ero preparato coscienziosamente ed in modo da non avere nulla da rimproverarmi. Le mie attitudini al combattimento poi hanno compiuto l'opera. Se mi fossi trovato in queste condizioni anche all'epoca del match con Lewis non avrei finito nel modo che tutti conoscono. Il mio avversario? E' un finissimo schermitore, ma non è un combattente. La mia irruenza l'ha messo qualche volta in disagio, ma da « boxeur » di grande classe è sempre riuscito a rimettersi in posizione da parare il mio attacco e rispondere. Quasi poi è non tenere una guardia costantemente chiusa davanti a Todd, colpitore veloce e vario!

Frattini dovrà nel mese ventura riporre la pallie il titolo a Parigi contro il campione francese Francis Charles, il quale però ben poche probabilità ha di fronte al nostro campione. Poi nel 1925 ritornerà in America.

TEATRI

Nel mese di dicembre

Al Teatro Alfieri inizia da stasera il suo corso di rappresentazioni la Compagnia drammatica che ha per direttore Virginio Talli e della quale è prima attrice Wanda Capodaglio e primo attore Romano Calò

Cronaca Cittadina

La bandiera dei Tubercolotici di guerra

Al teatro «Balbo» è stata inaugurata ieri mattina, con severa cerimonia, la bandiera dei Tubercolotici di guerra, bandiera offerta per iniziativa di Gianna Prandoni, benemerita presidente della Sezione torinese. Erano presenti le rappresentanze e la bandiera di tutte le Associazioni di reduci e dell'esercito. I mutilati erano rappresentati dal delegato regionale piemontese cav. Roberto, i combattenti degli ex-ufficiali decorati dott. Zoschi e Berutti. Per l'esercito intervenne il gen. Gazzera, il gen. Rossi, molti ufficiali di tutti i Corpi, compresa l'Aviazione.

Il generale Ettore Prandoni — presidente del Comitato della bandiera — aprendo la cerimonia, disse eloquenti parole di esaltazione e di affetto ai reduci colpiti dal male più grave, i quali tuttavia sopportano la gloriosa sventura con serena ed ammirabile rassegnazione. Il generale ringraziò tutti coloro che nel dono della bandiera si vollero benemeriti, e ringraziò pure il delegato dei Mutilati, cav. Roberto, che fungeva da padrino in assenza dell'on. Elio Rossi Passavanti, il quale aveva mandato una sincera adesione. Aveva anche aderito il Duca d'Aosta, al cui nome il gen. Prandoni rivolse il suo saluto di soldato e di cittadino, e Prima di cedere la parola al ministro del culto che darà alla vostra bandiera la rituale benedizione di Dio — così cerchiam il suo dire — lo prego a voi, compagni d'arme sventurati e carissimi, il saluto affettuoso del Comitato e l'assicurazione che, consci come siamo, del segreto strazio della vostra anima e della vostra carne, mai vi verrà meno il nostro aiuto fraterno e cordiale». Il generale Prandoni fu vivamente applaudito.

Quindi padre Giuliani benedisse il vessillo e rievocò le gesta e i sacrifici dei soldati italiani alla fronte additandoli all'ammirazione reverente di tutti. Parole di lode pronunciò anche la madrina della bandiera, la signorina Gianna Prandoni, alla quale venne offerto un mazzo di fiori.

Il cav. Roberto, salutato da grandi applausi, portò il saluto dell'Associazione dei mutilati e richiamò i vincoli di fraternità e la solidarietà che sono fra l'Associazione da lui rappresentata e quella dei tubercolotici. L'oratore deplorò che ancor oggi la inaugurazione di nuova bandiera si debba fare con cerimonia ristretta ed inviti personali, affermando che come alla fronte le bandiere furono diffuse all'aperto e al sole, così oggi siano esaltate sulla piazza. «La bandiera nazionale però — soggiunge l'oratore — non deve essere simbolo o privilegio di un partito, perchè la patria è religione: ed intorno alla bandiera deve adunarsi tutto il popolo in comunion di animi». Il rappresentante dei Mutilati formulò l'augurio che anche dalla nuova bandiera «possa scendere sulla nostra terra la rugiada benefica apportatrice di pace e di concordia a tutti i combattenti, a tutti gli italiani». L'oratore fu calorosamente applaudito dai reduci e dalla rappresentanza.

Con parole commosse il rag. Cosito, presidente dell'Associazione tubercolotici parlò della tristezza per la sventura comune a molti valorosi combattenti ed espresse la riconoscenza degli ammalati per non vedersi ormai dimenticati e negletti ma confortati nella loro fede e nella rassegnazione del loro prolungato sacrificio. Il rag. Cosito venne fatto segno ad una lunga dimostrazione di affetto e di consenso. La cerimonia fu chiusa con una calorosa esaltazione del valore dei soldati italiani pronunciata dal comm. Del Signore.

Consorzio dell'Istituto zooiatrico per il Piemonte

Il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio per l'Istituto zooiatrico per il Piemonte, che ha per presidente onorario il comm. Bonafous, la cui morte è stata recentemente causa di lutto per tutta la città, e presidente effettivo il comm. Pellegrini, prof. comm. Pellegrino, ispettore generale ispettore al Ministero dell'economia nazionale, il Municipio di Torino, la Provincia di Torino, la Camera di commercio, l'Istituto agrario di Grugliasco, i vari delegati nella persona dei dottori Richini di Sant'Albino e gr. uff. De Alberris, presidente dell'Istituto Bonafous; la Provincia di Cuneo, gr. uff. Molinari ed avv. comm. Peirino; il Comune di Torino è rappresentato dai signori Ammirelli d'Oria e la Camera di commercio dal cav. avv. Mercone. La Direzione tecnica dell'Istituto zooiatrico è affidata al prof. cav. uff. Tenani.

L'assemblea generale comm. Pellegrini portò il saluto del Ministero dell'economia nazionale e, dopo un ringraziamento agli Enti che concorrono alla costituzione del Consorzio, illustrò gli scopi particolari suggeriti anche i mezzi pratici per il loro raggiungimento. Disse dell'importanza dell'istituzione del Ministero per questa nuova istituzione che porta così vantaggiosa per tutto il Piemonte. Dopo aver rinnovato il nuovo Consiglio e dopo accorate parole del gr. uff. Molinari, del comm. Antonielli, del prof. Richini di Sant'Albino e del gr. uff. De Alberris il Consiglio fece una rapida visita ai locali del nuovo Istituto e specialmente agli importanti allevamenti pecorili ed equini e stato deciso l'Istituto Bonafous da poco tempo, in seguito ad una speciale convenzione coordinato all'Istituto zooiatrico.

Unanimità la visita. Il Consiglio si riunì subito per eleggere il presidente e per discutere il bilancio preventivo del primo esercizio. Su proposta del rappresentante la Provincia dott. gr. uff. Molinari il Consiglio elesse per acclamazione a presidente del Consorzio il gr. uff. Mario De Alberris.

Convegno regionale di maestri

Nella sede della Sezione De Amicis dell'Unione nazionale magistrale si sono riuniti i maestri della Federazione piemontese delle Sezioni dell'Unione. Erano intervenuti il signor Tommaso Vistarini di Genova, membro della Commissione direttiva centrale, il Consiglio nazionale per il Piemonte signor Lanfranco Alasia, il cav. Pero di Cuneo, il cav. Pacchetta di Saluzzo, i rappresentanti delle Federazioni provinciali di Alessandria e di Novara signori Angelo Vistarini e Calvenzani, i signori Gutgeo, Falabrino, Martin, cav. Nona della Federazione torinese ed il segretario Garrone, oltre a numerosi soci. Il rappresentante della Commissione esecutiva fece una particolareggiata relazione sui lavori compiuti in rapporto ai problemi più urgenti: il Monte Pensioni, stato economico e stato giuridico, rappresentanza elettiva della classe e giornale di classe.

La riunione esaminò poi la situazione dell'organizzazione in Piemonte e decise di fare appello alla classe perchè torni compatta e fedelissima sotto la vecchia immolata e immutabile bandiera dell'Unione magistrale nazionale.

Il Circolo liberale del Campidoglio contro il bagarinaggio

Riceviamo:

«La Direzione del Circolo Liberale Campidoglio Borgo S. Donato, preso in esame il corso della vita progressivamente estesa in ogni campo, con grave ripercussione sul bilancio, non solo delle famiglie, segnatamente degli operai, impiegati, piccoli industriali, professionisti e modestissimi pensionati; specialmente considerato l'aumento dei generi di prima necessità, e di maggior consumo con danno degli stessi e sovrani segnati spesso quali responsabili e vittime invece del più sfacciato bagarinaggio che viene esercitato particolarmente sulle derrate di largo consumo, annullando di fatto il beneficio dei mercati, danneggiando produttori e consumatori, richiama l'attenzione delle autorità competenti perchè con tutti i mezzi di cui dispongono vogliano provvedere, energicamente, colpendo inesorabilmente la causa principale, la speculazione sulla soglia dei mercati e addirittura a tutte quelle provvidenze possibili, considerando con la dovuta serietà che condizione essenziale per lo svolgersi tranquillo e laborioso della vita sociale è l'equilibrio del bilancio della famiglia».

Per l'iscrizione nelle liste elettorali

Il Commissario Prefettizio ha pubblicato due manifesti col quali ricorda ai cittadini che le domande per essere inscritti nelle liste elettorali politiche ed amministrative debbono essere presentate entro il 15 dicembre al Riparto Municipale della elettorale Ignazio Palazzo di Città 31.

La visita dell'Arcivescovo all'Ospedale Maria Vittoria

L'Ospedale «Maria Vittoria» ha ricevuto ieri la gradita visita dell'Arcivescovo Mons. Gamba che si è vivamente interessato a tutta l'organizzazione dell'Ospedale manifestando il proposito ed interessandosi ai nuovi ampliamenti che stanno per avere esecuzione. L'Arcivescovo si è soffermato presso tutte le infermo ed i piccoli sofferenti rivolgendo a tutti una parola di conforto e lasciando in tutti il più gradito ricordo.

Lasciando l'Ospedale l'Arcivescovo si è compiaciuto con gli amministratori e con i sanitari esprimendo la sua viva soddisfazione.

Seguendo la Cronaca

Si approssima la vendita di preziosi Tappeti Persiani

Mentre proseguono da parte del pubblico le prenotazioni per il ricco Catalogo illustrato, per gli inviti all'esposizione e per le aste, che saranno tenute nella

GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.
via Po, 4, piano primo, Torino, la ditta
Max Werblowski
che ha l'incarico della vendita da parte di un importante Istituto Bancario, informa che si tratta di tappeti e preziosi tappeti persiani, di cosi rara bellezza che ancora non furono visti in nessuna asta e che saranno venduti a puro prezzo.

Per tutti gli esemplari si garantisce pienamente non solo il periodo storico, ma altresì la qualità superiore e l'autenticità.

Nella Galleria d'Arte C. CODEBO' e C.
Via Po, 4, piano primo - Torino
OGGI ASTA PUBBLICA
Alle ore 14,30 precise sedicesima giornata d'asta di pregevoli d'arte antica e moderna.
Meravigliosi esemplari di mobili e dipinti Internazionalissimi, nonchè gli ultimi 40 tappeti Kirman, Kuba, ecc., qualità apprezzatissime e rare.
A questa importante asta non mancheranno certo gli intenditori ed i collezionisti.

E' questa l'epoca propizia per fare la cura della BIOPEPTINA MERLUZZINA

La *Biopeptina Merluzzina* contiene tutti gli elementi nelle sostanze del fegato fresco di merluzzo. Dell'olio di fegato di merluzzo non ha l'odore nauseante, nè il sapore disgustoso. Si può ben dire che la *Biopeptina Merluzzina* è l'olio di fegato di merluzzo alla portata di tutti gli stomaci, anche i debolissimi. Fa un bene immenso specialmente ai bambini e ai vecchi. Rimo è indicatissima in tutte le forme di *tubercolosi incipiente*, nel *rachitismo*, nel *linfatismo*, nelle *adenopatie*, nel *deperimento organico* derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alcoolismo cronico; nelle *affezioni gastriche*, nelle *intossicazioni*, semplici o paramalariche, nell'*anemia* e nell'*esaurimento nervoso*. La *Biopeptina Merluzzina* si prende a goccie, in poca acqua, o vino, o brodo. Chiedete la *Biopeptina Merluzzina* in tutte le buone Farmacie.

Oggi alle 16,30 PRIMA GRANDE ASTA

di Tappeti persiani e di oggetti artistici Cinesi e Giapponesi alla «Sala d'Arte e antichità» in Piazza Castello 15 (vicino Baratti e Milano). Come da Catalogo, andranno all'incanto dei tappeti meravigliosi e fra essi: Il superbo Keschan con figure di battaglia reggia, un Kirmanex antichissimo, Bokara finissimi, ecc. Tra i bibelots: due superbi vasi arabici del Giappone (Kutani); la grande Tigre in bronzo, il servizio da the, per sei, in porcellana fine Kang-Hsi, dei bruciaprofumi orientali, ecc. Dunque, una occasione senza precedenti.

Da S. A. DEBENEDETTI

trovate pellicce eleganti, di grande durata a prezzi d'origine e che tutti desiderano.
S. A. Debenedetti, *via Cesare Battisti, 17, ang. via C. Alberto, 3, Torino (2) - Tel. 48-615.*
Prendere buona nota di quest'indirizzo, da non confondersi con altri.

I GOLFS TIROLESI di M. Arnoldo - via Santa Teresa, 13

sono i migliori di tutti. Moltissimi li hanno copiati, pochi ci sono riusciti, nessuno li ha eguagliati.

I divertimenti

Ultimi due giorni
"Nostra Signora di Parigi,,
al CINEMA AMBROSIO
a PREZZI NORMALI
Da mercoledì
"DONNE VIENNESI,,
superba creazione artistica della *Universal Film* presentata dall'interpretazione di «Nostra Signora» Carlo Laemmle e concepita da
STROHEIM
rivelazione di un temperamento teutonico temprato nella travolgente realtà americana.

12 Debutti stasera al VARIETA' MAFFEI
Tra i soli notiamo:
Lina Bimba
la grande stella Italiana;
Silva e Mimì Rivera
danze e canto (nuove per Torino);
Trio Orazio
gladiatori romani;
Les Clemantos
sbarristi serio-comici;
E. Ginestra
attrazione mondiale;
Rina Marina
graziosissima danzatrice;
Adriana Camperovara
elegante diva.
Lilliana Giglio
disgenia divetta.
Ultimi giorni della grande attrazione!
Quattro Kadek
Altri sei numeri di diverso e dannatissimo completeranno questo grandioso e sfarzoso nuovissimo programma.

Oggi al CINEMA TEATRO VITTORIA
farà la sua comparsa il simpatico
OSCAR RE DEL CIRCO
un magnifico elefante di intelligenza non comune... per un pachiderma. Oscar è il compagno fedele e devoto della graziosa
MADGE BELLAMY
l'ereina di questo nuovo lavoro della *Lasky Metro*, nel quale
l'elefante OSCAR
innamorato, geloso, schernisce, agisce senza un attimo perfetto e persuasivo.
Completa lo spettacolo
Saltarello e il tiro a segno
comico in due atti.

MACISTE IMPERATORE
il grandioso capolavoro della *Pittaluga-Fert* andrà in programma
oggi al CINEMA ITALA
nella grandiosa e drammatica interpretazione di *Maciste, Bianca e Elena Sangro*.

Al CINEMA ROYAL
oggi MARIA JACOBINI
nella drammatica, passionale interpretazione di *La regina del peccato*.

AI SALONE GHERSI si ride, si ride, si ride;

Sono artefici di questa pazza ilarità la *Pittaluga-Fert*, la grande Casa Editrice italiana, Luciano Doria, il capitato inconsciente,
ORESTE BILANCIA
Elena Sangro, Paulino Polaire, Alberto Collo e tutti gli altri interpreti della film
"IL TRENO DI PIACERE,,
il brioso lavoro tratto dalla notissima pochade di Hennequin e compagni.
NORMA TALDMAGE
interpreterà quanto prima al «Ghersi» *La duchessa di Langeais*.
In preparazione: *Sangue e arena*, protagonista Rodolfo Valentino.

Comizio di operai metallurgici fascisti

Nel salone delle Corporazioni sindacali fasciste, ha avuto luogo ieri mattina un Comizio di operai metallurgici di tutte le officine, convocato dal Sindacato fascista operai metallurgici per discutere in merito alla situazione generale ed in merito al Memoriale da tempo presentato all'Organizzazione padronale e non ancora discusso. La riunione venne presieduta dal Segretario del Sindacato, Chiaberto, e venne presenziata dall'on. Bagnasco, segretario generale della Federazione sindacale fascista, assistito dal vice segretario Piero Pozzo. Il segretario Chiaberto fece una diffusa relazione sulla situazione generale. Dopo aver preso lo spunto dalla lotta che avviene a Milano tra la Fiom e gli industriali, venne a parlare delle condizioni dei cinquantamila operai metallurgici della nostra città, con frequenti spunti polemici contro la Fiom. Accennò al caso dello sciopero spontaneamente proclamato dagli operai dell'Officina «Aurea» per rilevare come la Fiom intervenuta a sciopero avvenuto accettò a nome della maestranza le condizioni stesso che avevano già ottenuto i fiduciari del Sindacato fascista. Si occupò poi delle sempre crescenti difficoltà economiche in cui si dibattono gli operai a cagione del caro viveri e dimostrò la necessità che gli industriali si persuadano dell'urgenza di addivenire alla concessione dei miglioramenti chiesti col Memoriale, onde evitare una dannosa esplosione di malcontento da parte delle masse. Il Chiaberto fu molto applaudito.

L'operaio Falcone, della Commissione interna della Fiat, riferì sulle particolari questioni che interessano quella maestranza. Ricordò la proposta della Ditta di ridurre le ore «standard» per la migliorata condizione dell'attrezzamento d'officina, e dichiarò che la minoranza della Commissione interna ha chiesto alla Direzione di abbinare tale questione alla discussione del Memoriale presentato dalla Corporazione. A questo proposito accennò al fatto che si sono perduti due mesi in chiacchiere inconcludenti perchè, dice, la maggioranza della C. I., che appartiene alla Fiom, aveva dichiarato non poter trattare perchè non autorizzata. In sostanza, il Falcone dice che le migliorie tecniche prese a pretesto dalla Ditta per ridurre le ore «standard» non sono tali da giustificare la proposta riduzione.

Parlano quindi numerosi operai, molti dei quali invocano il sistema del manganello contro gli avversari, che sarebbero, poi, altri operai non inscritti al Sindacato fascista. Uno di questi oratori lamenta che dopo aver dato tempo e fatiche alla riorganizzazione dei propri compagni di reparto, alle elezioni gli furono dati soltanto pochissimi voti. Chiaberto, a questo riguardo, dice che bisogna stare in guardia contro quei sedicenti gruppi autonomi che in occasione delle elezioni della C. I. presentano lista propria, affermando che tutto ciò non è che una manovra della Fiom per assicurarsi maggioranza e minoranza.

Un altro operaio, della Fiat-aviazione, tocca con grande franchezza, un tatto delicatissimo. Parlando della fabbricazione dei motori d'aviazione, egli afferma che stante le condizioni sfavorevoli di collaudo fatte agli operai, questi sono obbligati a costruire un motore in 60 ore. Tale necessità di far troppo presto per assicurarsi l'indispensabile minimo di guadagno, secondo l'oratore, va a scapito della perfezione del lavoro così che si provocano disgrazie perchè i motori non sono sufficientemente sicuri e di costante funzionamento. Invoca a tal riguardo un'inchiesta esauriente. L'on. Bagnasco gli risponde subito che qualche cosa del genere è a cognizione delle Autorità competenti e che sarà provveduto.

Dopo che altri oratori hanno fatto osservazioni e rilievi diversi in merito alla situazione, l'on. Bagnasco chiude il Comizio con un breve discorso. Si compiace innanzi tutto del buon esito dell'assemblea. Loda poi che la massa operaia sia dilaniata e divisa da preoccupazioni politiche e soggiunge che gli operai dovrebbero essere tutti coi Sindacati fascisti giacchè il fascismo è sempre — «e per molto tempo ancora» — al potere. Venendo a parlare degli industriali dice ch'essi fanno giuoco doppio appunto speculando sulla divisione degli operai. Paventarono il risorgere dei Sindacati rossi e poi alle loro richieste rispondono: «A voi non diamo niente perchè siete antinazionali». Quando poi le richieste sono presentate dai Sindacati fascisti, gli industriali dichiarano: «A nome di chi parlate voialtri, se la maggioranza degli operai aderisce ai Sindacati rossi?». In questo modo, dice l'on. Bagnasco, gli industriali hanno trovato la risoluzione del problema di non accordare nulla a nessuno. Concludendo, l'oratore dice che non volendo si ripeta a Torino ciò che sta avvenendo in Lombardia prima di stipulare nuovi concordati con gli industriali si assicurerà che le organizzazioni non fasciste non guadagneranno terreno. «Perchè — dice — io vado d'accordo con tutti, anche se avversari, pur di ottenere che gli operai abbiano quello che è loro diritto di ottenere».

E su queste dichiarazioni il Comizio viene sciolto, fra gli applausi.

La via del carcere

La cameriera Maria Cella fu Lodovico di anni 23, da Savigo, domiciliata in via Paolo Gastaldi 24, era venuta a cercar lavoro a Torino, dove la ricerca di donne di servizio aumenta giorno per giorno. Subito essa trovò da occuparsi presso la famiglia Rossa in Corso Regina Margherita 24, ma dopo due giorni abbandonò il servizio, portando con sè 50 lire. Denunziata venne tratta in arresto dagli agenti della Sezione di P. S. di Vanchiglia.

— E' stato tratto in arresto Mario Moroni, di anni 22, da Roma, imputato di mancanza nel mancato furto in danno di Orsola Baldassari. Venne pure arrestato Efisio Paradisi fu Orazio, di anni 34, da Massa Marittima, abitante in via Bernardino Galliari 24, responsabile di furto qualificato.

Cade nell'acqua bollente

La bambina di anni due, Emilia Bellocchio, mentre era una costanza giocava a rincorrersi nel corridoio di sua abitazione, in via Vanchiglia 2, è caduta in una pentola contenente acqua bollente, deposta dalla madre nel corridoio stesso, vicino all'uscio di casa. La povera piccina venne trasportata al San Giovanni, dove il dottore Andreoli le riscontrò ustioni di secondo grado in più parti del corpo. Fu medicata opportunamente e quindi ricoverata con riserva di prognosi.

La glorificazione del soldato valdostano
alla presenza del Duca d'Aosta

Aosta, 1, mattino.

Aosta ha fatto ieri, in forma solenne, per la presenza del Comandante la III Armata, e la partecipazione imponente di combattenti, la glorificazione del soldato valdostano. Un monumento, opera di Pietro Canonica, che fonde in un'unica idea l'animosa partenza del soldato per la guerra e il suo glorioso ritorno, e due lapidi, una che fissa per l'eternità la motivazione della medaglia d'oro assegnata alla brigata Aosta, e l'altra che tramanda ai posteri i nomi di quanti morirono in guerra o per mali contratti in guerra, opera dello scultore Giovanni Riva, sono state solennemente inaugurate e un corteo ha sfilato per le vie della città dando per qualche ora la impressione che la popolazione delle varie vallate si fosse riversata ad Aosta, la città, che della manifestazione ragione montana costituisce il cuore. La preparazione della manifestazione, per i contrasti politici derivanti dalla situazione locale, è stata lunga e non facile ma ha prevalso il desiderio che era in tutti di rendere omaggio ai morti per la Patria e le passioni di parte si sono quietate. Intorno al duca Emanuele Filiberto tutti ieri si sono trovati riuniti oltre che per onorare i caduti, per una manifestazione di lealismo alla Casa Savoia.

Il treno speciale

Un treno speciale ci porta da Torino ad Aosta. Sul treno due vagoni riservati, uno per il Principe ed il suo seguito, l'altro per il Sotto Segretario alla Guerra gen. Clerici. Il Duca è accompagnato dal colonnello Mastasini, il sottosegretario dal gen. Fieri e Parmigiani. In altri scompartimenti prendono posto le Autorità. Vediamo il commissario prefettizio di Torino barone La Via, col segretario capo comm. Fabiani; il prefetto Dezza con il capo gabinetto Lattes, il consigliere provinciale Vinzenti, i consiglieri provinciali Passerin D'Entreves e Chabloz, il comm. Rheinfreund, il comm. Rimoldino rappresentante il provveditore agli Studi, il marchese Compans di Brichanteau, il commendatore Tellucchini, la medaglia d'oro Sabino Cameroni, il commissario Canavetto, che rappresenta il Questore, il commissario Norcia, i membri del Direttorio del Fascio Colisi-Rossi, Taninetti e Terzani, l'on. Bellucci, gli ing. Brezzi, Silvestri e Rissaldier, i rappresentanti della Società l'Esercito cav. Masino, segretario Pinto e consigliere Morano. Nel treno speciale trovasi pure il commendatore Pietro Canonica e la sua famiglia e lo scultore Giovanni Riva.

Ad Ivrea salgono nello scompartimento riservato il colonnello Ragni, comandante del IV Alpini, l'onorevole Olivetti, l'ingegner Fossati, il Procuratore del Re avv. Quinto, Salvatore Gotta che rappresenta il Comune di Ivrea. Nelle altre stazioni della vallata, tutte, sono quella di Ivrea, paesate a gran festa, sono altre cunitive che si aggiungono a quella torinese, altre Autorità che vengono a prendere posto tra le Autorità. Vi sono tra essi tutti i sindaci dei paesi compresi tra Pont San Martin e La Thuile. Alla stazione di Quart Villafranche, il treno viene diviso: il vagone riservato al Duca fa una breve sosta, mentre gli altri vagoni, compreso quello in cui trovasi il gen. Clerici, continuano per Aosta. Ad attendere gli ospiti e a fare gli onori di casa, trovasi alla stazione il commissario prefettizio dott. Trinchero. La musica della città, la Lira, è schierata sotto l'atrio presso gruppi di bandiere appartenenti alle locali Associazioni di combattenti. Trofei di bandiere sono su ogni porta. Gli allegri squilli di una marcia accolgono il treno quando entra nella stazione.

La città in festa

Nell'attesa dell'arrivo del Duca, precedono il corteo sulla piazza Vittorio Emanuele, ove è stato eretto il monumento. Il viale, che dal centro scende alla stazione, è tenuto sgombro da alpini e da militi della Milizia Nazionale. Da pianta a pianta, sono tesi dei drappi a colori vivacissimi, che trasformano il viale in una galleria. Anche la piazza Vittorio Emanuele è tenuta in gran parte sgombra e la folla si pigia sui quattro lati, gremisce i portici e prende dalle diverse strade che sboccano nel maggiore centro cittadino. Non vi è balcone o finestra che guardi alla piazza che non sia decorato e gremito. Ribocconti di gente sono pure i ponti di una casa nella quale si sta rimettendo a nuovo la facciata. Qui è tanto l'agglomeramento che si ha paura che i ponti crollino. La piazza, in ogni punto è una festa di colore e costituisce nel suo insieme una visione suggestiva. Il monumento ideato dal Canonica ricorda del soldato valdostano, coperto di un drappo bianco scorge nel centro della piazza. Sui due lati sono state erette delle tribune, l'una riservata al Principe, l'altra alle famiglie di caduti e agli invitati. La tribuna d'onore è in velluto granata e oro; nel centro porta lo stemma di Casa Savoia. Poche seggiole ricoperte di velluto. L'altra è a colori chiari. Dinanzi il monumento sta il tavolo per l'oratore ufficiale della cerimonia. Ai due lati sono raggruppate le guide di Courmayeur, di Gressoney, di Cogne, di Valtournanche, e di Ayas. Sono due gruppi di uomini belli a vedersi. Vi sono tra essi guide che hanno fama mondiale e sono pronti per un'ideale salita: piccozza alla mano e corda a tracolla. Accanto alle guide due altri gruppi che rappresentano il colore delle terre valdostane: una ventina di donne, vestite nei costumi tradizionali. Vi sono fanciulle di Gressoney, con la sottana rossa, le pettorine ricamate e i grandi dischi in oro; donne di Ayas, in sottana e giubbetto di seta nera e viola; ragazze di Cogne, con la sottana nera e le calzelette con risvolto di tela bianca; donne di Courmayeur con i vestiti dai colori smaglianti. E' una nota pittoresca che dà all'adunata la caratteristica locale e rende più significativa la festa.

Poco dopo le 10, gli squilli della Marcia reale, annunziano l'arrivo del Duca d'Aosta. Lo precedono le bandiere e la rappresentanza dei combattenti del luogo e le autorità locali tra le quali vediamo l'ex sindaco Giovanni Farinet, monsignor Giocondo Stevenin, Cesare Dellesani, Leopoldo Ferraris, Adelaide Reiffreund, il consigliere provinciale notaio Prutar e il cavalier Chatrian. Una lunga ovazione scoppia sulla piazza quando il Principe compare. Si agitano i cappelli, dalle finestre si sventolano i fazzoletti. Il Duca attraversa lentamente la piazza e va a prendere posto alla tribuna d'onore. Subito si presenta il vescovo monsignor Calabresi, che, messa la stola, avanza verso il monumento per la benedizione. Squillano gli attenti, cade la tela e l'opera di Pietro Canonica si presenta all'ammirazione della folla.

I discorsi

Benedetto il bronzo, che ricorda l'eroico soldato valdostano quando mosse per la guerra e quando vi fece ritorno, il vescovo di Aosta pronuncia brevi parole di saluto. Ringrazia il Duca, le Autorità, manda un pensiero riconoscente al Re e come rappresentante di tutti i Valdostani, afferma che gli abitanti di queste valli amano intensamente il loro piccolo paese, perchè attraverso ad essi sentono più vivo l'affetto per la grande patria, l'Italia. Dopo monsignor Calabresi prende la parola il comm. regio dottor Trinchero.

«La significazione di questa cerimonia, egli dice, volutamente fissata in quest'anno in cui cade il nono centenario da che il Castello postipite della gloriosa Dinastia, Umberto Biancamano, fu creato Conte di Aosta, e le insegne sabaude alto si levarono nel bel sole d'Italia, non potrebbe esser più augusta: ideata dalla cittadinanza Aostana, formulato anzi come un voto nel cuore dei cittadini, amplificato nella sua portata dal consenso intimo e profondo di tutta la gente valdostana, affidato ad un artista quale Pietro Canonica, questo Monumento vuole significare la esaltazione patriottica di una stirpe la cui fedeltà e il cui eroismo, già affermatisi in secoli di storia, riflettono di luce radiosa nella grande guerra della definitiva riscossa nazionale. E' sintesi e consacrazione di questo valore la motivazione della Medaglia d'Oro che, incisa nel bronzo in degna ed eletta forma d'arte dallo scultore Giovanni Riva, attesterà alle generazioni venienti la fulgida gloria del Battaglione «Aosta», in cui ha militato la più gran parte dei Figli di questa terra, e che la fisa medaglia si è conquistato ascendendo per un cammino di abnegazione e di sangue, le cui tappe portano questi nomi fatidici: il Monte Urnir, lo Stelvio, l'Adamello, il Cosi Zugna, il Pasubio, l'Alpe Cosmagnon, il Vodice e i Monti Solaroli! Intorno a questo Monumento che inizia oggi la sua vita secolare, intorno alla targa della Medaglia d'Oro ed alla lapide che, più da vicino tocca il cuore del popolo coi cari nomi dei fratelli caduti, da tutta questa meravigliosa cerchia di monti che fanno di questa regione la fulgida fortezza montana dalla penisola, l'anima valdostana è qui raccolta, intimamente fusa con la grande anima nazionale, e tutta vibrante di commosso entusiasmo».

Il nostro libro d'oro

Il comm. Cesare Chabloz, oratore ufficiale della cerimonia, ha quindi la parola. Premessa la manifestazione del suo orgoglio per l'essere stato prescelto a fare l'elogio del soldato della valle d'Aosta, non per i suoi meriti oratori, ma perchè fu coi suoi tre figli milite della grande guerra, e ricordati i forti militari gloriosi della gente valdostana egli dice: «Guardando questo monumento io penso con emozione a quanti altri monumenti vi sono in Aosta di secoli e di civiltà diverse. Finora quei monumenti non erano per noi che ruderi di epoche ormai finite, evocatori tutt'al più di estetiche emozioni e di nostalgici ricordi. Oggi, riallacciato all'Arco del Canonica, quella pietra millenaria, quei testimoni del passato, quei ricordi ancor vibranti della vita dei nostri avi, diventano per noi quasi scrigni preziosi racchiudenti in sè tutta la poesia, tutto l'ideale della nostra anima latina. In essi, quasi in libri di pietra, noi leggiamo, meglio che nel libro d'oro e di sangue del nostro passato, tutta la storia e tutta la gloria della vallata, tutta la stirpe di montanari rudi patriottici e buoni.

«Qual meraviglia se così alto e così ampio consenso d'esaltazione si raccoglie oggi attorno a questo Monumento? E che cos'è la gloria se non l'omaggio di tutti alla virtù ed al valore? E' il grido della gloria che s'infrange oggi su questo marmo. Col grido della gloria si volge verso di esso anche il pianto, il pianto di quanti accolsero ed amarono quei prodi di cui le ombre tornano oggi sulla nostra via, e, passando sulla nostra fronte, la fanno inchinare reverente e commossa. La gloria lo illumina. Il vostro pianto, o padri e madri degli d'Italia e del Piemonte, o vedove ed orfani sconsolati, lo santifica. Voi a noi c'inchiniamo ad esso. Noi l'additiamo come scuola di valore per la Patria; voi lo mostrate come l'altare che insegna la virtù del sacrificio».

L'avv. Chabloz con commosse: «Alpini! I Valdostani vedono oggi in Voi il rappresentante del Re ed il loro Duca. Al Duca essi dicono «Aosta, che non ebbe indarno battesimo romano, non fu mai così Augusta come in occasione di questa guerra, nè il suo nome venne mai portato così alto nella gloria, riallacciato, da una parte e merce Vostra, a quella meravigliosa Terra Armata che venne chiamata l'Invitta, riallacciato, d'altra parte e mercè i suoi figli, a quell'eroico battaglione che il valoroso Colonnello Ragni ebbe già a presentare a S. M. il Re col tragico nome di «Massacratissimo Battaglione Aosta» e che segue, al grido di: «Ch'a resta lon ch'a resta viva l'Aosta» guadagnare e raccogliere sulle insanguinate vette del Vodice e del Solarolo la suprema cavalleresca militare. E' grande onore e somma ventura per me il deporre oggi ai piedi Vostri l'omaggio devoto di illimitata ammirazione dei miei concittadini per il magnifico condottiero che seppe dimostrarsi così degno erede del nome e così insigne continuatore delle gesta del vincitore di S. Quintino. Ed è per me onore ancor più grande e più singolar ventura il potervi dire colla fronte alta e con coscienza sicura: «Duca, la Vostra Valle d'Aosta non ha demeritato mai dall'onore insigne d'avervi dato il nome».

«Al Rappresentante del Re i Valdostani volgono una preghiera: «Compiacetevi, o Duca, quando ritornerete nella cinta Reale, di dire alle Maestà del Re che Vi ha qui delegato e della Augusta Sua Madre che viene ogni anno a rinnovarci le prove della Sua benevolenza, che la Valle d'Aosta, i cui destini, da Umberto Biancamano in poi, furono i destini dei Conti, dei Duchi, dei Re di Casa Savoia, come fu la prima delle genti che vennero a poco a poco formando la Corona d'Italia, così si mantiene tuttora non seconda a nessuna regione italiana per fedeltà a devozione alle Loro Case: dite alle Loro Maestà che, in una lapide che scopriremo fra poco, dovuta all'artista Giovanni Riva, giovane d'anni ma già grande per squisitezza d'opere compiute, vanto di Torino e speranza del Piemonte, in una lapide che ricorda i nomi dei suoi figli morti in guerra, Aosta ha conservato precipuo titolo di suo alla gloria l'avere suo suggellato col sangue la fedeltà millenaria della loro Valle alla Casa di Savoia; dite alle Loro Maestà che per noi Valdostani Patria e Re sono due parole ed una cosa sola, e che la vecchia Aosta ha ritrovato oggi, come li avera già ritrovati durante la guerra, tutta l'energia e tutto l'entusiasmo della giovinezza per proromperе, in un impeto irrefrenabile di patriottismo, nel grido fatidico: «Per i nostri morti, per il nostro passato, per il nostro avvenire, Evviva il Re. Evviva la Patria immortale».

Ultimo oratore della cerimonia è il generale Clerici. Il Sottosegretario alla Guerra, con elevata parola, esalta il soldato piemontese ed in particolar modo il soldati di questa valli. Ricorda il battaglione Aosta e ne rievoca i fasti gloriosi. Linnamente presenta l'idea che ispirò lo scultore nella concezione del suo monumento e a nome del Re e del Governo, ringrazia per l'omaggio che viene reso all'esercito per la manifestazione di lutto alla Casa Regnante.

Le due Lapidi

Seguito dalle Autorità il Duca d'Aosta lascia poi la tribuna d'onore e si reca a visitare il monumento. Lo accompagna il comm. Canonica che dettagliatamente illustra la sua opera. Il monumento ha per base un blocco di granito del Monte Bianco. Sul granito si appoggia un grande arco trionfale di marmo rosigno, che ha sull'alto un capitello greco latino rovesciato a mo' di ara, in mezzo al quale sta infissa una bandiera lacerata dalla mitraglia, mossa dal vento. L'arco fa da cornice ad un bassorilievo in bronzo, nel quale sono raffigurate le schiere dei combattenti che rientrano al paese dopo la battaglia vittoriosa. Il sole d'Italia li illumina. I reduci cantano a festa e avanzano in pittoresco disordine. Greppi di bimbi li attendono presso le loro case e il coprono di fiori. Accanto all'arco, in posizione dominante, primo piano dell'opera, coi piedi poggiati sulle rocce sta un alpino, il soldato tipo di questa terra, robustamente modellato. E' stato chiamato alle armi ed accorre a fare il suo dovere, serenamente, con gioia, per la vita e per la morte. E si ha così la rappresentazione evidente, per virtù d'arte, che la vittoria è stata possibile solo perchè l'esercito era formato con degli uomini temprati ad ogni avversità, pronti ad ogni sacrificio. Un insieme armonioso, realistico, ma che assurge ad un alto significato ideale. Il Duca lungamente si sofferma presso il monumento e vivamente complimenta lo scultore Pietro Canonica, mettendo in rilievo i pregi dell'opera d'arte da lui creata.

Conchiusa questa prima cerimonia abbiamo la seconda: lo scoprimento delle due lapidi di Giovanni Riva. Le lapidi sono state murate sotto il portichetto del Palazzo Municipale. Il consigliere provinciale Chabloz, presenta al Duca con elevate parole parlando in lingua francese quella che ricorda i caduti e che reca la seguente iscrizione: «*A Gloire e pour... votre mort sacre notre Cité — Deus ex fos collineris eus Primus de Savoie — Votre holocauste au sol de nos Alpes flambois — Votre sang est le prix de notre Liberté*».

Quella che stanno nel bronzo la motivazione della medaglia d'oro del battaglione Aosta è presentata al Duca dal colonnello degli Alpini Ceis. S

Cronaca dello Sport

Il Campionato di foot-ball

Le classifiche
dopo la settima giornata

GIRONE A - Modena (goals 18|5, punti 13) - **Pisa** (10|5, 10) - Genoa (12|3, 9) - Casale (12|6, 8) - Torino (12|10, 8) - Reggiana (10|13, 7) - Cremonese (9|10, 6) - Spezia (9|16, 6) - Legnano (5|6, 3) - **Internazionale** (12|14, 4) - Hellas (9|19, 3) - **Brescia** (2|9, 3). Il Genoa e il Casale hanno giuocato soltanto sei partite.

GIRONE B - Juventus (goals 13|6, punti 11) - **Vercelli** (21|10, 10) - Padova (13|11, 9) - **Bologna** (17|7, 8) - Livorno (8|5, 8) - Milan (13|15, 6) - Alessandria (9|5, 6) - Spal (8|7, 6) - **Novara** (7|10, 6) - Sampierdarenese (6|12, 5) - Doria (5|10, 4) - Mantova (11|17, 4) - Derthona (6|13, 2). Juventus, Bologna, Livorno, Alessandria, Milan, Doria, hanno giuocato soltanto **sei** partite.

Girone A.

Internazionale b. Torino (2-1)

TORINO. — La ricomparsa di Cevenini 3° nell'Internazionale è stata provvidenziale per i nero-azzurri. Essi stavano per affogare e Cevenini ha fatto da perlica. Col ritorno del «figliol prodigo» in squadra anche tutti gli altri hanno giuocato meglio e la vittima del tradizionale sacrificio (un detto senza malizia) è stato il «Torino».

In verità i «granata» si sono prestati di buon grado all'olocausto un po' perchè non hanno ancora trovato l'«ubi consistam» della loro squadra e soprattutto perchè hanno goduto la gioia della vittoria di Duisburg con l'assenza di Janni e la stanchezza di Aliberti, aggravati dalla mancanza di Muranda, ammalato. Aliberti fu costretto a coprire un'enorme vuoto e non sempre potè reggere.

Così la crisi del «Torino», che doveva essere ieri risolta, è più aperta che mai.

L'«Internazionale» non poteva essere più fortunata: essa colse lo squadrone in un'ora di incertezza, con la difesa, la linea di mezzo e i forwards assonnati alla meglio.

Ma il «Torino» è una squadra che ha un'anima, una tradizione, una resistenza che possono per un momento velarsi, ma non scomparire. Non è la prima volta che esso annulla qualche iniziale insuccesso in casa propria, rifacendosi largamente sui campi avversari.

Più Cevenini III da una parte, meno Janni dall'altra, ciò rappresenta già un bello squilibrio.

Nè l'«Internazionale» si presentò l'accademia, il giuoco elegante, lo sfumatura. Mirò diritto allo scopo come un buon undici di combattimento, mentre il «Torino» nel primo tempo parve piuttosto manovrare in parata. Quando si riscosse e attaccò, nel secondo tempo, era troppo tardi: mancava il fiato necessario per ristabilire l'handicap di un goal di differenza.

L'«Internazionale», saldissima in difesa, vide Zamberletti emulare Campelli con due parate spettacolose a tuffo, nel giro di due minuti, con gli avversari a pochi centimetri dalla porta e a ridosso.

Casartelli non sbagliò un pallone e Tornabuoni riuscì tra i mediani per il suo impareggiabile giuoco di testa. Docili, veloci, furiosi gli avanti, nel tessere i più pericolosi attacchi e nel concluderli.

Difendi e Rivolta sono due ali che basta un attimo di indecisione per vederli precipitarsi sul goal; Conti alla mezz'ala è forse più pericoloso di prima e solo Lanfritto non sembra a suo posto.

Ma il cardine, il perno della prima linea apparve Cevenini III. Questo giuocatore, non consigliabile per la squadra nazionale, perchè capace di rovinare una partita per un capriccio e anche perchè teme sovercbiamente la carica avversaria, è sempre un ammirevole stilista.

Quegli spettatori che lo gratificarono di fischi e di qualche parola di scherno, ebbero doppiamente torto, prima per la buona educazione, secondo perchè Cevenini III è un giuocatore degno di rispetto, che sa mettere in una partita tutto il suo entusiasmo, tutta la sua anima, tutta la sua abilità. E ieri ha fatto così. I competenti, gli appassionati non poterono non ammirarlo.

La partita si iniziò alle 14,45, arbitro il doriano Olivari. Le due squadre erano così composte:

Internazionale: Zamberletti; Francesconi e Casartelli; Motta, Tornabuoni e Agradi; Rivolta, Conti, Lanfritto, Cevenini III e Defendi.

Torino: Latella; Martin II e Martin III; Martin I, Varalda e Speroni; Calvi, Schoenfeld, Krauzer, Aliberti e Amadesi.

I «granata» attaccano per i primi; Amadesi fugge e centra a cinque metri dalla linea di fondo, Schoenfeld e Calvi sbagliano in pieno. I «nero-azzurri» subito rispondono, Tornabuoni passa a Defendi, questi in piena velocità centra e Rivolta scaraventa in goal. La mezza si stringe e Calvi e Schoenfeld cercano di allentarla con qualche scorreria. Ma Cevenini III riordina le sue file e sposta il giuoco a destra o a sinistra, secondo le necessità, con un così giudizioso discernimento, da strappare mormorii di ammirazione nei competenti.

Latella deve guardarsi con la massima oculatezza. Al 13° un corner a favore del «Torino»; al 18° e al 21° due contro.

Al 27° minuto Speroni passa a Schoenfeld che, da oltre 15 metri, spara nell'angolo e pareggia. Al 37° ancora un corner contro i «granata» e al 45° il secondo goal per i «nero-azzurri», che deciderà della vittoria.

Conti con andatura lenta e dinoccolata sembra voler passare all'uno o all'altro, invece dribbla Varalda, poi Martin II, poi il fratello e segna come vuole. E' un goal di astuzia, di abilità, di superiorità che si impone.

Alla ripresa si spera nella riscossa dei «granata» ed essi hanno infatti l'assoluta prevalenza dell'attacco, ma i «nero-azzurri» si difendono bene, coi piedi, con la testa e con le mani, e i quarantacinque minuti regolamentari trascorrono senza che il risultato del primo tempo venga modificato.

Il «Torino», per la seconda volta, si è lasciato battere sul proprio terreno che ieri era viscido e pesante.

Un noioso aeroplano non trovò di meglio da fare che volare con un fastidioso ronzio a bassissima quota al disopra del campo.

Il pubblico sfollò immusonito e insoddisfatto.

Legnano e Brescia (0 a 0)

LEGNANO. — La superiorità legnanese, evidentissima per tutta la partita, non ha potuto concretarsi in punti per la splendida giornata del portiere bresciano Bozzoni, quasi tutta il match è stato giuocato ad una sola porta, e Cameroni fu quasi sempre inattivo, dovendo parare solamente in plongeon un tiro di Rivati. A conferma della superiorità di attacco legnanese stanno i sei calci d'angolo tirati contro Brescia. Alla fine i legnanesi hanno tributato cavallereschi applausi al portiere bresciano, che fu l'artefice del match nullo. Le due squadre erano incomplete. Arbitro Minoli.

Genoa-Pisa (1-1)

GENOVA. — Anche ieri la linea d'attacco genoana ha avuto un rendimento troppo deficiente perchè la classe altissima della difesa potesse bastare da sola a determinare una complessiva superiorità della squadra rosso-blu. Il richiamato Santamaria non ha corrisposto all'aspettativa. Catto ha sciupato più di un'occasione, sotto il goal dei nero-azzurri e pisani, per la sua incertezza persistente. Alberti, allevato con concetti troppo diversi da quelli che informano la strategia dei campioni d'Italia, non è ancora riuscito, malgrado la sua buona volontà, a dar tutta la misura del suo reale valore.

Per contro la linea attaccante pisana ha saputo, a tratti, rivelarsi di ottima fattura, benchè minorata dalla insufficienza di Straulino in difesa è stato superbo Colombari, meraviglioso coraggio. Il portiere Bedini è stato pari all'avversario De Pra.

Nel primo tempo, iniziato con sorprendente «entrain», che non ha mai fatto difetto per tutti i 90 minuti ed è giunto al diapason al terzale finale, le mischie si sono alternate, incalzanti e velocissime, senza un attimo di sosta.

La ripresa è iniziata dagli uomini di De Vecchi con la decisa ed evidente volontà di vincere. I pisani, sorcbiati, ripiegano, ma il loro morale non si abbassa, e si difendono accanitamente se pur alquanto disordinatamente. Tuttavia tutto il loro valore e la loro indefettibile tenacia non sarebbero riusciti ad arginare l'ardore e l'irruenza degli avversari, se la sorte non li avesse più d'una volta salvati in extremis.

Dopo una mezz'ora di assedio la pressione genoana si allenta. I «nero-azzurri» che non si sono smentiti, tentano subito qualche azione, dapprima incerta, poi in linea, infine a fondo, pervenendo a segnare con Merani al 33° minuto.

L'incubo della sconfitta ridà al «Genoa» un disperato vigore. De Vecchi passa all'attacco, ed al 40° riesce a pareggiare. La reazione genoana infuria ancora fino al termine, senza però riuscire a schiantare le difese pisane. Arbitro Bistoletti.

Modena batte Hellas 2-1

MODENA. La squadra canottiera continua la bella serie delle sue vittorie, ha avuto anche ieri la meglio sugli heltadini. I nostri hanno vinto per due a uno. Il pubblico è stato largo di applausi ai suoi beniamini.

Spezia-Cremonese 0-0

SPEZIA - L'incontro fra lo Spezia e l'U. S. Cremonese è terminato pari, zero a zero. L'esito rispecchia nel complesso l'andamento della partita, in quanto gli avversari si equivalsero. Il gioco non fu molto brillante.

Reggiana batte Casale (1-0)

REGGIO - Il Casale ha giuocato con foga e decisione, ed i canottieri si sono pure comportati molto onorevolmente, per cui la partita è riuscita interessante. Le linee mediane si sono equivalse e se nella difesa casalese è emerso il grande Calligaris i terzini ed i mediani si sono dimostrati fortissimi. Primo tempo zero a zero. Nella ripresa Romano segna il goal della vittoria per i reggiani. Il match pari avrebbe forse rispecchiato meglio le alterne sorti del gioco.

Girone B

Juventus batte Derthona (2 a 0)

TORTONA. — Le due squadre si presentarono in campo in questa formazione:

«Juventus»: Combi; Gianfardoni, Bruna; Villa, Monticone, Bigatto; Grabbi, Rosetta, Ferraro, Munerati, Gambino.

«Derthona»: Todero; Re, Bonelli; Barbieri, Bonzani, Ghiglione; Gatti, Giancelli, Belloglio, Crotti, Traverso.

La sfortuna si accanisce contro i tortonesi che anche ieri soccombettero a non le meritavano. Per lo meno dovevano attendere il match pari.

Privi di Ceratti e di Rabbeglio, l'uno sofferente e l'altro penalizzato, i leucelli sostennero l'urto con la «Juventus» in modo meraviglioso. La squadra torinese lasciò buona impressione come tecnica ma non fu lodata per il suo giuoco pericoloso.

Sono le 14,30 quando Merani dello «Spezia» fischia l'inizio. La palla è agli strisciori che scendono minacciosi; il contrattacco tortonese è rapido ma è sventato tosto da Viola. Con un mirabile palleggio la «Juventus» scende di nuovo e Rosetta al settimo minuto segna il primo goal. Il «Derthona» reagisce e Belloglio, l'antico e sempre giovane condottiero, trascina mirabilmente l'attacco. Al 15° minuto Crotti spara, ma il palo rimanda e la palla ghermita da Combi è lanciata a metà campo dove Rosetta la raccoglie e la porta nell'area tortonese. Bonelli spezza, Munerati riprende e saetta da trenta metri, ma il vigile Todero si protende in una meravigliosa parata a terra.

Da questo punto la «Juventus» comincia un giuoco falloso, ma l'arbitro lascia fare. La «Juventus» discende di nuovo minacciosa con Grabbi, che è arrestato a tempo da Bonelli. I tortonesi riprendono sopravvento. Un fallo di Viola e su offside di Belloglio si rincorrono a pochi secondi.

Anche Grabbi si fa spesso cogliere fuori giuoco. La Juventus, impotente davanti alla resistenza dei tortonesi non sa fare di meglio che mettere fuori giuoco Crotti e Granicelli. Gli undici torinesi contro nove avversari accendono minaccioni, ma Todero sventa l'attacco con un magnifico ploneon. Dopo 12 minuti rientra Granicelli e quindi Crotti, che però rimarrà infruttuoso per tutta la partita, anzi uscirà a metà del secondo tempo. Gli strisciori intanto colgono un nuovo successo e segnano con Ferraro un goal molto discutibile essendo Munerati in posizione di offside. La palla è appena calciata dal centro che l'arbitro fischia la fine del tempo.

La ripresa segna una continua superiorità tortonese. La Juventus inizia nel suo giuoco falloso e ne portano i segni visibili Granicelli, Crotti e Belloglio, per nominare i più colpiti. Gli juventini subiscono due corners al 10° ed al 33° minuto, ed il secondo dà modo al Derthona di segnare, ma l'arbitro non concede il goal. E' da notare l'espulsione, al 35° minuto, di Grabbi, severamente richiamato dall'arbitro.

La fine sopraggiunge col Derthona all'attacco. L'arbitraggio di Merano è parso insufficiente. Erano presenti della Federazione il signor Olivetti ed il Commissario Tecnico Rangone.

Spal batte Mantova (4-1)

Ferrara, 1 mattino.

La superiorità dello Spal è stata schiacciante dal primo all'ultimo minuto di giuoco. Il Mantova vende un giuoco pesantissimo. I goals vennero segnati uno nel primo tempo da Preti II e tre nel secondo tempo per merito di Preti II e Sanchez. Arbitraggio poco esercito quello di Gasperini del Polo.

Padova batte Sampierdarena (2-0)

PADOVA. - Il Padova è stato ieri nettamente superiore alla Sampierdarenese. I cittadini hanno segnato due goals, mentre gli ospiti non sono riusciti a salvare l'onore della giornata. Gioco interessante e pubblico numeroso.

Vercelli batte Novara (5-1)

Vercelli, 1, mattino.

Tempo grigio. Sul bel campo una bella cornice di pubblico, ma non così densa come quella delle grandi occasioni. Un po' di freddo nell'aria e nudo negli animi. Terreno pesante e abbiccicoloso, ma ben tenuto.

La partita che metteva di fronte le eterne rivali provinciali e aveva un sapore di rivincita, in vista ai bianchi vercellesi una grossa vittoria, conseguita attraverso fasi vivacissime di gioco, confuse e instancabili, che diedero per risultato concreto un rilevante numero di goals.

Il match pur essendo iniziato vivo nelle serie vicende, ha avuto uno svolgimento contenuto, privo di quella passionalità che trascina folle e giocatori nel vortice della lotta.

Il Novara, ieri, sul terreno vercellese, si è sbronciato. Dopo il quarto goal ha avuto un passo pauroso di accasciamento e buon per lui, che la Vercelli non abbia saputo approfittarne maggiormente. Sembrava che nella squadra azzurra qualcosa si fosse spezzato. L'attacco non funzionava più. I mediani, in preda allo scoramento, retrocedevano e la difesa si stringeva vanamente, premuta a ridosso dalla morsa del quintetto vercellese. Balossini, avvertendo malessere, aveva abbandonato. Ridotti in dieci gli azzurri nuovisi seppero riavere e con un energico ritorno, tenere degnamente il campo.

Squadra leggera e veloce quella del Novara, dal gioco insidioso e legato da una certa tecnica. Brillante, forse, più di quella dei vercellesi, ma privo di prontezza nel momento del tiro in porta.

I mediani, sottoposti a un molto duro lavoro, seppero abbastanza contenere le veloci ali vercellesi. I terzini, invece, sotto l'irruenza avversaria, ben poco poterono fare, pure esendosi prodigati con valore. La maggior forza della difesa, rappresentata dal portiere magiaro Feher, ha alquanto deluso, poichè questi troppo volte ama abbandonare la porta, per balzare a distanza contro gli avversari, lasciando così completamente aperto un varco.

D'altra parte, egli seppe, in alcune parate magistrali, riconfermare la fama della sua bravura.

La Vercelli, pur non essendo in grande giornata, condusse il gioco a fondo e ne fu padrona. La superiorità, fino dalle prime battute, risultò evidente. La riscossa novarese durò pochi minuti. L'assalto vercellese continuò memorabile. Cinque uomini collegati, subitanei in un medesimo stile di gioco, sorretti da una stessa foga e forgiati tutti da una volontà tenace. Quest'ultima dote è sempre il segreto della forza degli ex-campioni d'Italia. Passaggi secchi, radenti, calcolati e spostamento continuo di uomini, ma sempre pronti al rimando penetrante. La seconda linea tenne il ruolo modestamente, ma con attenzione. I terzini, specie il pesante Rocco, che però dopo il secondo tempo si ripiese con entrata a tempo, un po' lenti e mettersi in azione, mentre Cavanna rinnovò le prove del suo valore.

Del Novara, inesauribile il Meneghetti e prodighi Marucco e Reymond. Della Pro Vercelli eccelsero Ardissone, trascinatore e mirabile valoriore implacabile il Milano I della nuova generazione), Mattuteia, Rosso, Rossola e Milano IV. Oculato l'arbitraggio di Game Umberto, dell'Internazionale.

Le squadre si disposero nella seguente formazione:

Novara: Feher; Patti, Balossini; Santagostino, Meneghetti, Varallo; Marucco, Cappa, Reymondi, Boggia, Carrera.

Pro Vercelli: Cavanna; Rossola, Rocco; Ceria, Milano IV, Degara; Zanello, Ardissone, Mattuteia, Rosso, Borello.

Alle 14,45 inizio serrato e robusto, alla piemontese. Ha la palla il Novara, che tenta una discesa in linea ma Ceria rompe e i Vercellesi passano al contrattacco. Un primo tiro di Ardissone passa alto. Al 5° si ha la prima fase decisiva: su di un rimando della difesa, Zanello parte avanti la palla e in velocità passa a Rosso che tira fulmineo in porta. Varallo, del Novara, a pochi passi dalla linea estrema, riceve la palla ed errando la parata, la proietta dentro la rete concedendo così ai vercellesi il primo punto.

Il Novara risponde con un attacco e all'8' su fallo di Ceria, tira Reymondi. Breve mischia sotto il goal vercellese, e susseguente discesa dei bianchi con tiro di Mattuteia. Al 17' Ardissone passa a Rosso che sulla precipitazione sbaglia un *goal*, calciando in alto. Le azioni si svolgono prevalentemente al centro e sono numerosi i falli e le cariche.

L'arbitro chiamati a sè i due capitani, li ammonisce. La Pro Vercelli subisce parecchi calci di punizione, per gioco pesante.

Al 29° i vercellesi operano brillantemente una discesa: Rosso passa a Mattuteia, che cade e la palla giunta a Feher in *plongeon* dà luogo a una *mêlée* pericolosa frenata a tempo dall'arbitro.

Al 40° contro un tiro spiovente di Reymondi, Cavanna para a mani alte e lascia libera. Al 44° minuto Borello fugge e dopo avere seminato la difesa si appresta a tirare, ma Feher, gli esce incontro lasciando vuota la porta, cosicchè Borello allungando a Mattuteia gli dà modo di segnare facilmente il secondo punto e così termina il primo tempo.

Nella seconda ripresa la superiorità vercellese è ancora più accentuata, mentre i novaresi cercano affannosamente un varco per liberarsi dalla stretta avversaria.

Al 6° per una situazione creatasi come nel primo tempo, Vercelli ottiene il terzo punto. Milano IV dalla metà campo passa a Rosso che facendosi luce attraverso due avversari a pochi metri tira in goal. Il terzino novarese, Patti, tocca inavvertitamente la palla che si rovescia dentro la rete, mentre Feher è a terra in un disperato tentativo di parata.

Dopo una vana riscossa novarese, al 14° si ha il più bel goal della giornata. Ceria alza la palla, Borello riprende con la testa rimandandola a Mattuteia che ancora con un bel colpo di testa batte Feher, inviando il pallone nell'angolo destro.

Dal 14° al 25° si infittiscono i tiri vercellesi, mentre il Novara si difende e tenta anche delle minacciose puntate. Marucco sfiora a pochi passi un sicuro goal. Al 32° Mattuteia, velocissimo, passa a Carrera che con un bel tiro segna il primo e unico punto per il Novara. Il sopravvento vercellese riprende però, e al 41° Rosso segna il quinto e ultimo goal, sigillando la grave sconfitta novarese.

Adolfo Bartoli

Livorno-Alessandria

LIVORNO. — Il match disputatosi ieri alla Villa Chayer ha disilluso la numerosissima folla ivi convenuta, per la poca combattività dei livornesi che sono stati al disotto della loro fama. Alessandria invece si è comportata benissimo. All'inizio della partita Alessandria attacca immediatamente avvolgendo un giuoco di passaggio alto e appoggiandosi in prevalenza sulle ali. I livornesi cercano di trovare la loro azione, ma non riescono. Al 18° minuto Pitto con un preciso passaggio allunga a Silvestri il quale scaraventa la palla di sorpresa nella rete avversaria; i arigi non sono per questo scoraggiati ed attaccano violentemente. Al 44° minuto Garigliano passa a Cattaneo il quale spara in goal ed ottiene il pareggio.

L'inizio della ripresa non è fortunata per i livornesi. Al 10° minuto Pitto è espulso dall'arbitro. Il match continua con alterna vicende, ma il punteggio non è cambiato.

Milan batte Bologna

MILANO. — Ancora una volta i milanisti hanno saputo trarre da un incontro che si presentava difficile un successo imprevisto.

L'undici bolognese presentatosi in campo privo di Spadoni sostituito da Pozzi è rimasto sconcertato dopo una partita le cui fasi non sono state varie e brillanti.

Il Milan in complesso si è dimostrato assai più deciso nel concludere le azioni. I tre punti a suo favore sono stati ottenuti tutti nel primo tempo e precisamente al nono minuto da Savelli su passaggio di Banes, al 37° minuto di Catromani, il quale dopo un'azione in linea raccoglieva un passaggio di Savelli ed infine, al 44° minuto, ancora da Catromano con un tiro magnifico su passaggio di Cevenini V. Nella ripresa il Bologna per qualche tempo si è ripreso. Al quinto minuto Della Valle impadronitosi del pallone scavalcava gli avversari e da una trentina di metri calciava in porta fortemente e mezza altezza ottenendo l'unico punto bolognese della giornata.

Per dovere di cronaca facciamo notare le condizioni fisiche non troppo buone dei giuocatori Della Valle e Genovesi i quali ancora risentivano della durezza del match con la Germania. Arbitro il dottor Gera.

Campionato di seconda divisione

BIELLA - Juventus Italia batte U. S. Biellese 1-0.

SAVONA - U. S. Novese batte Speranza 3-2.

VADO - Vado e Valsanzana 1-1.

Campionato di terza divisione

ALESSANDRIA - Gruppo Sportivo Borsalino batte Giovane Torino per 2 goals a uno.

Campionato dei Liberi

ALESSANDRIA - Semifinale del Campionato di seconda categoria: Orti batte Ape (2-1).

Doria e A. S. Cannes (2-2)

Mezzo Marittimo, 1 mattino.

Le Stadium Esperido a Cannes è stato nel pomeriggio di ieri teatro di una bella gara tra la squadra italiana dell'Andrea Doria e quella dell'Associazione Sportiva di Cannes. La partita nel suo insieme fu molto interessante. Disgraziatamente parecchi incidenti dovuti all'arbitraggio falsarono la regolarità del match. Inoltre i dirigenti dell'A. S. Cannes non hanno fatto iniziare la partita che molto tardi, cosicchè una buona mezz'ora di giuoco si è svolta nella piena oscurità. Nei primi venti minuti di giuoco il Cannes dominò nettamente segnando un goal, ma i genovesi si ripresero e con una bella offensiva specialmente dell'estrema destra riuscirono a pareggiare. Prima però che terminasse il primo tempo il Cannes rinscì a segnare con un'azione di sorpresa un secondo goal. Alla ripresa gli italiani si gettarono risolutamente all'attacco e quasi subito riuscivano a marcare il punto del pareggio, con un'azione così superba da riscuotere gli applausi unanimi del pubblico. Quest'azione fu svolta dalla mezz'ala sinistra. Gli italiani da questo momento dimostrarono la loro superiorità, ma l'oscurità impedì loro di svolgere fruttuosamente il giuoco e per mezz'ora la partita si svolse assai confusa senza portare cambiamento nel risultato che è il seguente:

Doria e A. S. Cannes, match nullo, 2 a 2.

Seguendo lo Sport

V. GUGLIELMO

6, via Cernaia - Telef. interc. 41-992.
Specialista in abiti sport.

PODISMO

La Targa Lombarda

Milano, 1, mattino.

Ieri si è svolta l'annuale manifestazione che l'Unione Sportiva Lombarda organizza per la disputa della «Targa Lombarda». Il percorso della corsa era di 8 km.; quello della marcia di 18 Km. Ecco gli ordini d'arrivo:

Corsa: 1. a pari merito: Ferrario Diana, G. S. O. M. e Speroni Carlo, Pro Patria di Busto, in 30'41"; 3. Breda Giuseppe, S. C. Italia, a 50 m.; 4. Squellati Pietro, G. S. O. M., a 60 m.; 5. Colagnesi Luigi, S. C. Volta; 6. Dell'Acqua Mario, S. C. Volta; 7. Conia Raimondo, S. C. Savona; 8. Barbieri Roberto, U. S. Lombarda; 9. Sabadini Luigi, P. R. Libertas; 10. Laudi Eugenio, S. C. Volta.

Ferrario e Speroni verranno probabilmente squalificati, perchè hanno contravvenuto al regolamento delle corse non difendendo le rispettive chanches.

Marcia: 1. Volpi, in 1, 18'; 2. Bonalia Luigi, in 1, 23' 40"; 3. Basilieri A., U. S. Lombarda, a qualche minuto; 4. Bianchi Bruno, Fiamma Cremasi; 5. Foresti Aldo; 6. Odico Arnaldo, libero; 7. Guazetti Bruno, S. C. Volta; 8. Valla Enrico, libero; 9. Bricchi Giovanni, S. C. Esperanto; 10. Bonomi Luigi, Fiamma Cremasi.

Una corsa a San Fruttuoso

Genova, 1 mattino.

Lo Sporting Club S. Fruttuoso ha fatto svolgere ieri una gara podistica di circa 4 Km. per allievi e non classificati. Vigo ha vinto senza lotta. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Vigo Armando, P. A. Antonio Borlando, in 12' 35"; 2. Cardinale Eugenio, in 12'48"; dem; 3. Musso Giuseppe, S. C. Olimpia; 4. Laghi Mario, U. S. Marte; 5. Bocro Virgilio, P. A. Burlando; 6. Lassardi Bruno, Olimpia; 7. Carrara Luigi; 8. Porcile Mario, U. S. Marte; 9. Podestà Armando; 10. Ulisse Giulio, U. S. Marte.

AUTOMOBILISMO

Il nuovo consiglio direttivo dell'A. C. I.

Bologna, 1 mattino.

Nel salone dell'Automobil Club d'Italia, chiusosi ieri sera, si è avuta la nomina del nuovo Consiglio Direttivo, che risulta così composto: Bonacossa, Guzzi, Celli, Ray, Head, Sassi, Cavazzoni, Ferrari, Mecchia, Particelli, Ebstein.

SCHERMA

Il campionato veneto

Venezia, 1, mattino.

Ecco le classifiche del campionato veneto di scherma disputato sabato e domenica al circolo della spada, che ha indetto le gare: Fioretto, juniores: 1. Visnello, 2. Luzzatto, 3. Manferrini, 4. Sadice, 5. Pelcso; seniores: 1. Biglia, 2. Manfredi, 3. Piutti, 4. Cherubini, 5. Ragno. - Spada da tiranno: 1. Ragno, 2. Piutti, 3. Lucchesi, 4. Mason, 5. Tirelli; sciabola: 1. Ragno, 2 Mascotti, 3. Mason, 4. Dechire, 5. Camini.

TIRO A VOLO

Al Martinetto

Tiro alla sterna. — Tiro d'apertura: 1. Di Scalzo M., punteggio d'oro grande con 8 su 8 — 2. Formeo F., id. id. media con 7 su 8 — 3. Toppa A., id. id. piccolo con 6 su 7. — Tiro generale: 1. Ferrando G., con 9 su 9 — 2. Manocchi C. con 8 su 9 — 3. Marchi E. con 8 su 9 — 4. Di Scalzo M. con 5 su 6 — 5. Cirio F. con 4 su 5. — 6. e 7. Maina G., Borda M., Ristoro V., con 2 su 3. La Coppa di chiusura fu vinta da Ansaldi C. e Cirio F.

Tennis da salotto

Si è svolto alla YMCA di Torino un torneo di ping-pong (tennis da salotto) che riuscì interessantissimo. Vi parteciparono venticinque concorrenti che disputarono le singole gare con vero accanimento. Assistette al torneo un scelto pubblico di invitati e conoscenti che dimostrarono di interessarsi vivamente al geniale e divertentissimo giuoco e che applaudì calorosamente vincitori e vinti. I tre premi vennero vinti nell'ordine da Zucchi, Ybarguren, Jones.

Arbitrò egregiamente il rag. Luigi Poggi.

ULTIME NOTIZIE

L'atteggiamento del Senato

Roma, 1, mattino.

L'assenza contemporanea da Roma dei deputati di maggioranza e di opposizione per le adunate regionali fasciste e per il convegno milanese, ha dato scarso rilievo politico alla giornata domenicale. Gli ambienti di Montecitorio sono rimasti pressochè deserti. Una maggiore animazione per la presenza di molti senatori si notava a Palazzo Madama.

Come sapete, al Senato vi è una notevole corrente di opposizione che tende a manifestarsi nella discussione sulla politica interna, che comincierà martedì o più probabilmente mercoledì. Sono iscritti a parlare sul bilancio dei lavori i senatori Lusignoli, Conti, Albertini, Tamassia, Crispolti e Bensa. Quest'ultimo, si limiterebbe ad una dichiarazione di voto. La discussione si inizierà con un discorso del senatore Lusignoli, che si prevede notevole. Non è certo ancora l'ordine dei discorsi dei senatori il cui pensiero sulla situazione non è ancora noto. A quanto si dice negli ambienti politici ed in quelli dello stesso Palazzo Madama, la situazione ha vive ripercussioni anche in Senato. Si ricorderà che la fiducia dalla Camera vitalizia concessa al Governo fascista nella seduta del 26 giugno fu esplicitamente condizionata. Diceva, infatti, l'ordine del giorno melodia:

"Il Senato, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con energia all'integrale instaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni ed alla pacificazione del paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno...

La prima parte, sino alla pacificazione del paese, venne raccolto su 253 votanti, 249 voti favorevoli, contro 4 astenuti, mentre la seconda esprimente fiducia su 252 votanti non ne furono 245 favorevoli, 5 astenuti e 21 contrari. Questi ultimi furono: Bereniui, Bergamini, Bollati, Credaro, Della Torre, Fadda, Faelli, Ferri Giacomo, Fradeletto, Loria, Pariso, Ruffini, Sanarelli, Sforza, Taddei, Valenzani, Venzi, Volterra, Abbiate, Albertini, Auteri-Berretta.

Si assicura che il numero dei senatori i quali intendono votare contro od astenersi, è notevolmente cresciuto. A parte il malumore manifestatosi nelle votazioni degli scrutini, che hanno destato tanti commenti, si è accentuata in Senato la corrente di opposizione per i risultati della politica fascista. Nella situazione odierna non trovano riscontro i propositi normalizzatori allora manifestati dal presidente del Consiglio. Si calcola che gli oppositori o gli astenuti potranno essere circa 90. Certamente l'interesse per i lavori imminenti del Senato, ora stanno per essere affrontati i bilanci più spiccatamente politici, ha fatto passare in un certo senso in seconda linea l'altro ramo del Parlamento.

Domani la Camera non terrà seduta e martedì prossimo, dopo votato a scrutinio segreto il bilancio delle Colonie, sarà iniziata la discussione sul bilancio del dicastero dei Lavori Pubblici. Su questa discussione si sono già iscritti oltre 35 oratori. Mercoledì mattina si riunirà al Viminale il Consiglio dei Ministri, il quale tra l'altro dovrà completare il testo del disegno di legge sulla stampa che dovrà essere presentato nel pomeriggio dello stesso giorno alla Camera.

Il messaggio di Mussolini

Roma, 1, mattino.

Ieri si sono tenute in tutta l'Italia riunioni dei direttori provinciali fascisti coll'intervento di deputati di ciascuna regione o dei membri del direttorio nazionale. A Roma, in separate sedi, si sono riuniti i direttori delle quattro provincie dell'Abruzzo e quelli del Lazio. L'on. Sardi, rappresentante degli Abruzzi nel direttorio nazionale, e l'on. Igliori quelli del Lazio, hanno letto nelle rispettive assemblee il messaggio del «Duce» incentrato sopra da una dettagliata relazione sull'opera svolta dal direttorio nazionale. E' seguita una breve discussione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle varie provincie. Ci consta che, per unanimi espresse alcune riserve sulla nuova politica del Governo e del partito, in complesso gli intervenuti hanno manifestato il proposito di mantenersi disciplinati agli organi direttivi del partito ed alla volontà del capo. Sono stati votati ordini del giorno in questo senso.

Il messaggio dell'on. Mussolini sarà reso ufficialmente noto domani attraverso la «Stefani». Esso chiude al fascismo come suprema prova di patriottismo e di disciplina nazionale, che contenga le sue manifestazioni nei limiti del più ortodosso costituzionalismo e della più rigida legalità. Si invitano anche le Federazioni a tenere pure nella loro una condotta di assoluta correttezza e di assoluto rispetto verso le forze e le manifestazioni politiche concorrenti od avversarie. Stasera si diceva che il ritardo nella pubblicazione del messaggio-circolare mussoliniano, sarebbe dovuto ad una considerazione di natura parlamentare. L'on. Mussolini ha disposto che il documento veda la luce solo alla vigilia della riapertura del Senato, sperando impressionare favorevolmente l'assemblea legislativa vitalizia, colle sue nuove istruzioni al partito.

L'ordine del giorno del gen. Gandolfo alle camicie nere

Roma, 1 mattino.

Dopo la firma del Sovrano al decreto di nomina a gen. Gandolfo, comandante generale della milizia, si è recato a Palazzo Chigi per conferire col presidente del Consiglio. Il gen. Gandolfo ha sottoposto al capo del governo il proclama alle Legioni. L'on. Mussolini lo ha approvato. Venerdì, 5 corr., alle ore 11, avrà luogo a Palazzo Chigi un grande rapporto dei comandanti di Zona della milizia, in questo rapporto, che sarà presieduto dall'on. Mussolini, il gen. Gandolfo presenterà contatto coi comandanti di Zona e impartirà le necessarie disposizioni per rendere sempre più efficiente, dal punto di vista morale e militare, la milizia.

Ecco l'ordine del giorno del gen. gen. Gandolfo: «Alle camicie nere d'Italia! Ufficiali Legionari! Assumo da oggi, 1° dicembre, il comando della M.V.S.N. Voluta dal nostro Duce, per inquadrare le forze migliori del fascismo, la milizia ha come suo supremo lo spirito di sacrificio senza tempo, l'assoluto amore per la patria senza declamazioni, la lealtà del suo giuramento alla camicia nera. Voglio che le vostre terre Legioni diventino l'orgoglio del fascismo che le ha create e condotte al cimento nel memorabile ottobre del 1922. Voglio che esse raccolgano l'amore del nostro popolo da cui provengono. Voi tutti collaborerete con animo pure e con disciplina assoluta al raggiungimento di questa mèta. In alto i gagliardetti e i cuori! Viva il Re! Viva la milizia! — Ten. gen. Gandolfo».

Una bomba contro le guardie di finanza

Palermo, 1 mattino.

Due guardie di finanza inseguirono ieri il ferroviere Giuseppe Di Trodo, i quali rispose all'inseguimento lanciando contro i militi una grossa bomba di dinamite che esplose senza colpirli. I militi fecero fuoco ferendo gravemente uno dei provocatori e arrestandoli entrambi.

Un busto al senatore Rizzetti

Varallo Sesia, 1 mattino.

E' stato ieri solennemente inaugurato un busto del senatore avv. Carlo Rizzetti, Numerosi gli intervenuti ed i discorsi.

I fascisti liberali contro la normalizzazione

Firenze, 1 mattino.

In una riunione di dirigenti il partito liberale della Toscana quasi tutti gli oratori, pur accedendo all'invito del Duce di abbandonare ogni illegalismo, hanno mosso vivaci critiche alle recenti normalizzatrici. Un'adunata in piazza Santa Maria Novella è stata impedita. Durante una manifestazione contro il «Nuovo Giornale» sono stati sparati colpi di rivoltella. Altri colpi sono stati tirati contro la sede di una Loggia massonica.

La salma di Puccini
partirà stasera per l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 1 mattino.

Ecco i particolari delle ultime ore di Puccini. La mattina del 28 Bloys e Ledoux decisero di non differire più oltre una operazione che avevano sin dal primo momento ritenuto inevitabile e passarono ai ferri. L'operazione, lo sapete, durò tre ore. Si avevano una quantità di paure per le complicazioni probabili del diabete ed i medici per giunta ne avevano anche per il cuore che, contrariamente all'attesa dei famigliari, avevano trovato subito, sin dal primo esame, un po' stanco, un po' sovraeccitato; ma, contrariamente alla paura, nè il diabete, nè l'indebolimento cardiaco si fecero vivi. Operato il taglio alla faringe, vennero introdotti dentro la cavità aperta, per permettere la respirazione artificiale, dieci aghi di radio, disposti tutti intorno alle glandole interne, e poichè tutto era andato bene ed il malato si sentiva in forza, fu risolto di lasciarglieli fino